

BANCA D'ITALIA

**Note sull'andamento dell'economia
dell'Emilia-Romagna nel 2004**

Bologna 2005

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione.

Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Aggiornata con i dati disponibili al 25 maggio 2005.

INDICE

A - I RISULTATI DELL'ANNO	5
B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE	7
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	7
L'agricoltura.....	7
L'industria	8
Le costruzioni	13
I servizi.....	15
La redditività e la situazione economica delle imprese	22
GLI SCAMBI CON L'ESTERO.....	25
Modalità di internazionalizzazione delle imprese regionali	27
IL MERCATO DEL LAVORO	33
CRESCITA E COMPOSIZIONE DEL PIL REGIONALE NEL LUNGO PERIODO	37
C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	41
Il finanziamento dell'economia	41
La qualità del credito	44
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio.....	46
La struttura del sistema creditizio.....	47
APPENDICE	49
TAVOLE STATISTICHE.....	49
NOTE METODOLOGICHE.....	70

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Nel 2004 l'attività economica regionale ha avuto una modesta ripresa. In base alle stime di Unioncamere, il prodotto interno lordo a prezzi costanti sarebbe cresciuto dell'1,4 per cento (0,3 nel 2003), contro l'1,2 a livello nazionale.

La produzione agricola è aumentata in termini reali, a fronte di un incremento più contenuto del suo valore. L'attività è stata debole nell'industria manifatturiera, dove gli ordini e la produzione sono risultati in lieve diminuzione, nonostante la ripresa del commercio con l'estero. Il fatturato del settore delle costruzioni è leggermente diminuito rispetto all'anno precedente, pur rimanendo su livelli storicamente elevati.

Nei servizi, le vendite al dettaglio sono lievemente diminuite in termini nominali, per effetto del calo registrato presso la piccola e media distribuzione; la spesa per beni di consumo durevoli si è accresciuta. Gli arrivi e le presenze di turisti italiani ed esteri in regione sono diminuiti; la flessione è stata più accentuata nelle province della Riviera.

Si è accresciuto il saldo positivo tra iscrizioni al Registro delle imprese e cessazioni. Esso è stato particolarmente elevato, in rapporto allo stock di imprese attive, nel settore delle costruzioni, mentre è risultato negativo in tutti gli altri principali settori.

Secondo le stime di Unioncamere, dopo la flessione del 2003, gli investimenti fissi lordi sarebbero cresciuti del 2,6 per cento, a fronte del 2,1 della media italiana. La crescita dei consumi delle famiglie si sarebbe attestata all'1,5 per cento. Le esportazioni hanno avuto una ripresa, anche se a un ritmo inferiore a quello del commercio mondiale. L'incremento è stato più elevato della media nazionale.

I dati della nuova indagine sulle forze di lavoro indicano per il 2004 una riduzione del numero di occupati in Emilia-Romagna e un aumento del tasso di disoccupazione.

I prestiti hanno continuato a espandersi a tassi sostenuti rispetto all'andamento dell'economia regionale. Al pari dell'anno precedente, i maggiori contributi alla crescita sono venuti dai finanziamenti concessi alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, alle imprese delle costruzioni e

alle società immobiliari. È proseguita la ricomposizione del debito delle imprese verso le scadenze più lunghe in pressoché tutti i settori di attività economica. L'incremento dei mutui alle famiglie è stato favorito, oltre che dai bassi tassi d'interesse, dall'evoluzione delle condizioni contrattuali; sono aumentati gli importi medi unitari e la quota del valore dell'immobile coperta dal mutuo; si è allungata la durata media dei contratti.

Dopo il notevole incremento nel 2003, l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è tornata su valori storicamente contenuti. In alcuni settori, quali l'edilizia, gli alimentari e il tessile e abbigliamento, il flusso di nuove sofferenze è rimasto elevato, sebbene in flessione rispetto all'anno precedente.

I depositi in conto corrente sono aumentati, anche grazie al permanere dei tassi d'interesse su livelli contenuti. Tra le attività diverse dai depositi bancari, il risparmio regionale si è prevalentemente indirizzato verso le azioni e i titoli di Stato, a fronte di una domanda debole per le obbligazioni e per le quote di fondi comuni.

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo i dati dell'Istat, nel 2004 il valore aggiunto del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è aumentato in termini reali del 14,0 per cento, dopo la diminuzione nel 2003. La produzione è aumentata dell'8,7 per cento; il suo valore complessivo, pari a 3.952 milioni di euro, è cresciuto del 4,9 per cento (tav. B4).

Le favorevoli condizioni meteorologiche hanno determinato incrementi significativi nelle produzioni di cereali (21,4 per cento) e di piante da tubero e ortaggi (20,6). Dopo la contrazione dovuta alla siccità nel 2003, la produzione di coltivazioni arboree ha superato del 12 per cento il livello dell'anno precedente. I prezzi medi hanno avuto una flessione in tutti i comparti considerati, a eccezione delle coltivazioni industriali. L'attività zootecnica, che da sola rappresenta oltre la metà del valore della produzione regionale, è cresciuta dello 0,5 per cento, a fronte di un calo del fatturato superiore a un punto percentuale.

Il settore delle carni bovine è stato interessato da un calo delle quantità prodotte e del fatturato. Nel comparto avicolo, al contrario, si è avuto un aumento sia in termini reali sia in valore, dopo la flessione nel 2003. Il valore della produzione di uova ha risentito di un forte calo dei prezzi.

È proseguita la riduzione del numero di aziende agricole attive in regione (tav. B5). Secondo i dati di Unioncamere-Movimprese, il saldo tra le imprese iscritte al Registro e quelle cessate, in rapporto a quelle attive, è stato pari al -3,0 per cento, come nel 2003.

L'industria

La domanda. – Secondo i dati di Unioncamere, nella media del 2004 il valore degli ordini alle imprese è diminuito dello 0,5 per cento, dopo il calo del 2,1 nel 2003 (tav. 1). La domanda si è contratta in tutti i trimestri del biennio 2003-04. Il profilo temporale in corso d'anno segnala un peggioramento nel secondo semestre. Tenendo conto della tendenza crescente dei prezzi alla produzione, rilevata dall'ISAE, in termini reali la caduta degli ordini risulterebbe più accentuata.

Tav. 1

EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE E DEGLI ORDINI NEI PRINCIPALI COMPARTI DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (1) *(variazioni percentuali sul trimestre corrispondente dell'anno precedente)*

Settori	2003		2004	
	Ordini	Produzione	Ordini	Produzione
Alimentari, bevande e tabacco	0,2	0,2	-1,2	-0,7
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	-8,1	-6,9	-6,0	-7,2
Legno, prodotti in legno, mobili	-1,1	-0,9	2,6	3,5
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	-3,6	-3,0	0,3	0,5
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	-0,9	-0,8	0,0	0,3
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	-0,9	-0,3	0,1	-0,1
Totale	-2,1	-1,6	-0,5	-0,5

Fonte: Unioncamere. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini in valore. Imprese da 1 a 500 addetti.

Non emergono segnali di inversione dell'attuale fase ciclica. La rilevazione dell'ISAE mostra che il debole incremento congiunturale degli ordini, iniziato alla fine del 2003, si è arrestato dalla seconda metà dello scorso anno (fig. 1).

Il ristagno della domanda ha interessato sia la componente interna sia quella estera. Quest'ultima ha beneficiato solo in parte della crescita sostenuta del commercio mondiale nel 2004 (cfr. il capitolo: *Gli scambi con l'estero*).

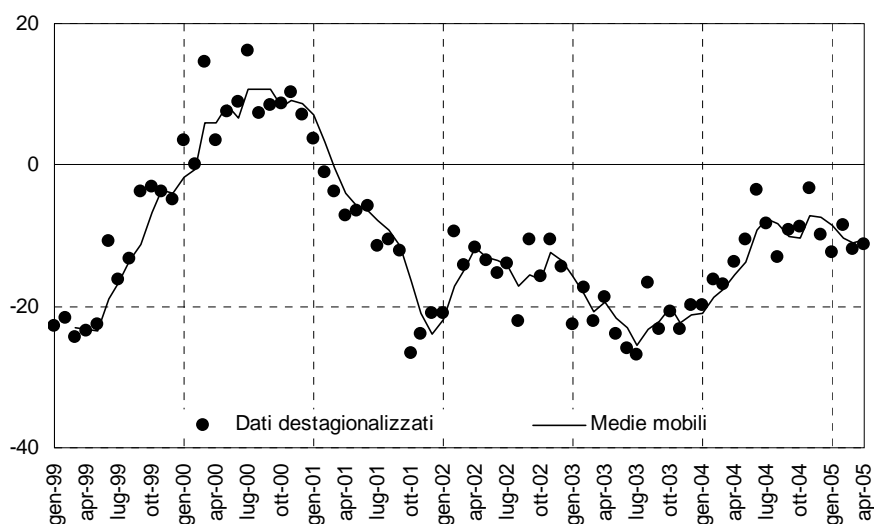
La domanda rivolta alle imprese del settore tessile ha avuto un forte calo (-6 per cento), che segue quello del 2003 (-8,1); per l'industria alimentare la diminuzione è stata più contenuta (-1,2). Gli ordini dei prodotti in legno sono cresciuti del 2,6 per cento, favoriti anche dall'espansione del mercato immobiliare. La domanda per gli altri settori è rimasta pressoché invariata rispetto al 2003.

Nel settore delle piastrelle, le cui unità produttive sono concentrate nel distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia, si è arrestato il calo della domanda iniziato nel 2001. Secondo stime preliminari di Assopiastrelle, nel 2004 le quantità vendute si sono attestate sui livelli dell'anno precedente, per effetto di una debole crescita sul mercato interno e di una lieve flessione delle esportazioni. Nello stesso anno il consumo mondiale è cresciuto in termini reali del 7,6 per cento. L'incremento dei prezzi medi ha portato a una significativa crescita del fatturato.

Fig. 1

LIVELLO DEGLI ORDINI NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.
 (1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "alto" e "basso" fornite dagli operatori intervistati.

L'indagine di Unioncamere indica che il calo della domanda è stato particolarmente intenso per le piccole imprese. Gli ordini rivolti alle unità produttive con meno di 10 addetti sono diminuiti del 3,3 per cento, quelli delle imprese con 10-49 addetti del 2,7 per cento. Gli ordini sono invece aumentati del 2 per cento per le unità produttive con 50-500 dipendenti.

A partire dal terzo trimestre del 2004 le incertezze sui tempi della ripresa hanno determinato un peggioramento delle aspettative a breve termine sull'andamento della domanda (fig. 2).

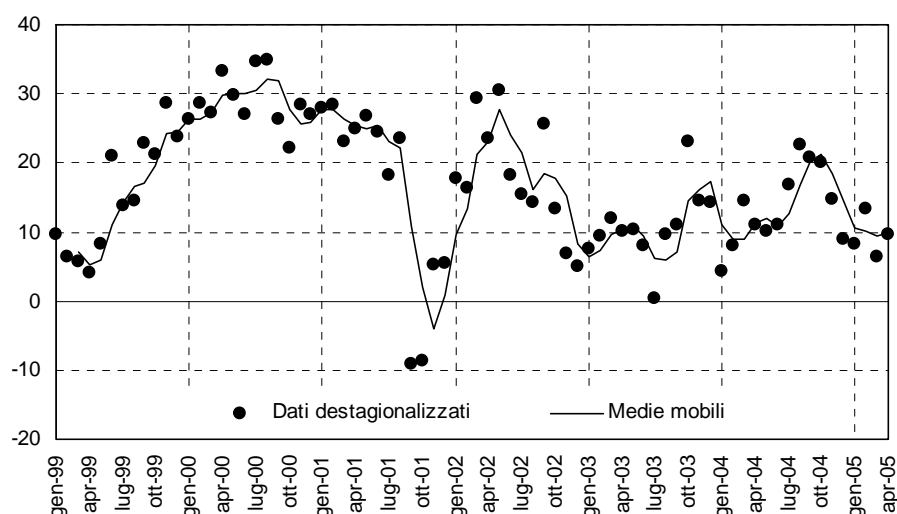
La produzione, i prezzi e l'utilizzo degli impianti. – Le quantità prodotte sono diminuite, nella media del 2004, dello 0,5 per cento a prezzi costanti, dopo la flessione dell'1,6 per cento nell'anno precedente (tav. 1). L'andamento trimestrale della produzione nel corso dell'anno ha se-

guito sostanzialmente quello degli ordini: la flessione è stata più accentuata nel terzo trimestre.

Fig. 2

TENDENZA DEGLI ORDINI A 3 MESI (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati.

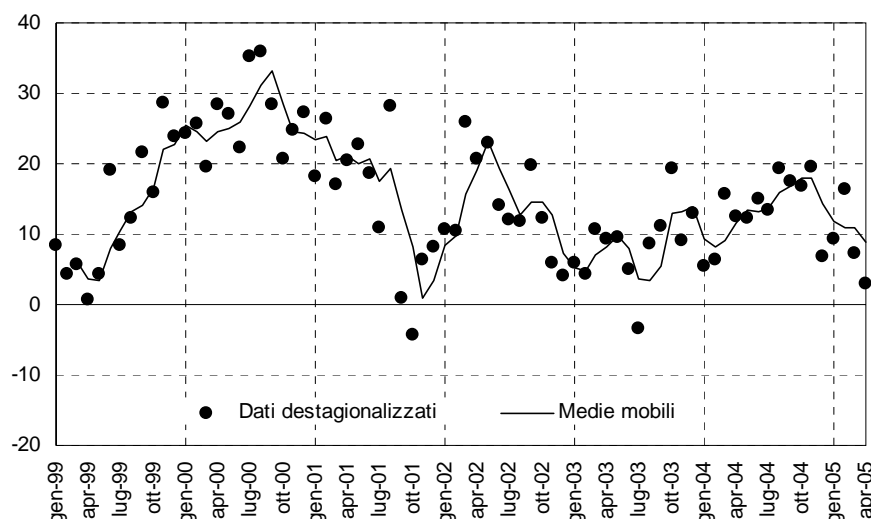
La riduzione dell'attività produttiva è stata particolarmente intensa per le imprese tessili (-7,2 per cento) e più contenuta per l'industria alimentare (-0,7). Per questo settore il calo della produzione è stato inferiore a quello del valore degli ordini anche per il ribasso dei prezzi del Parmigiano Reggiano e per la stazionarietà di quelli del prosciutto di Parma. La produzione ha mostrato una tenuta nei comparti della meccanica e dei metalli (0,3 e 0,5 per cento, rispettivamente). Nel settore del legno le imprese hanno accresciuto i livelli produttivi del 3,5 per cento (-0,9 nell'anno precedente).

Come per gli ordini, il calo della produzione per le imprese con meno di 10 addetti e per quelle con 10-49 addetti è stato superiore a quello medio (-3,1 e -2,5 per cento, rispettivamente); viceversa per le imprese con 50-500 addetti si è registrata una crescita dell'1,8 per cento.

L'andamento della produzione non si è riflesso sul grado di utilizzo degli impianti che, secondo la rilevazione dell'ISAE, nella media del 2004 è rimasto sugli stessi livelli dell'anno precedente (tav. B6).

Fig. 3

TENDENZA DELLA PRODUZIONE A 3 MESI (1)
 (dati mensili destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti
 nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati.

Secondo i dati dell'ISAE il miglioramento delle attese sull'attività produttiva a 3 mesi, in atto dall'inizio del 2004, mostra un'inversione di tendenza dal terzo trimestre, che è proseguita nell'anno in corso (fig. 3).

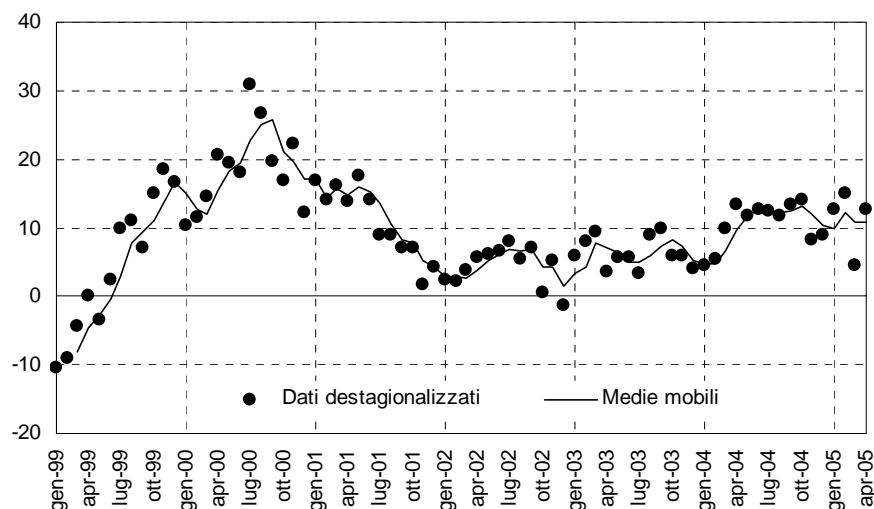
L'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 50 addetti e oltre segnala un aumento dei prezzi alla produzione dell'1,5 per cento. L'inchiesta dell'ISAE indica che il saldo fra la quota di imprenditori che giudicano la tendenza dei prezzi in aumento e quella di coloro che la ritengono in diminuzione è cresciuto nel corso del primo semestre del 2004, risentendo del rialzo delle quotazioni delle materie prime energetiche e delle aspettative di svolta del ciclo. A partire dal terzo trimestre è cessata la revisione al rialzo nelle attese sui prezzi alla produzione, anche a causa della mancata svolta ciclica (fig. 4).

Nella prima metà dell'anno le aspettative di ripresa dell'attività economica hanno favorito un processo di ricostituzione delle scorte di prodotti finiti. In seguito si è avuto un parziale decumulo, in presenza di un peggioramento delle attese a breve termine (tav. B6).

Fig. 4

TENDENZA DEI PREZZI DI VENDITA A 3 MESI (1)

(dati mensili destagionalizzati; medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota percentuale delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Nel 2004 la spesa per investimenti delle imprese regionali è tornata a crescere, seppure in misura contenuta, dopo il calo nei due anni precedenti. Secondo i dati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 20 addetti e oltre, gli investimenti in beni materiali sono aumentati dell'1 per cento in termini reali. L'incremento ha riguardato la spesa in immobili, macchinari e attrezzature, a fronte di un calo degli investimenti in mezzi di trasporto. L'indagine segnala anche una crescita significativa degli investimenti in beni immateriali.

L'accumulazione di capitale è stata più intensa nel comparto meccanico, mentre si è ridotta nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi.

La prolungata stagnazione nell'industria manifatturiera ha contribuito nel 2004 a ridurre ulteriormente il numero di unità produttive del settore. Il saldo tra le iscrizioni al Registro delle imprese e le cessazioni è risultato pari a -821 unità (-604 nel 2003; tav. B5). L'indice di sviluppo (saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto allo stock di imprese attive) si è attestato al -1,4 per cento (-1,0 per cento nell'anno precedente), con un'accentuazione della caduta nel comparto tessile (-7,5 per cento).

Le costruzioni

Secondo la rilevazione di Unioncamere, nel 2004 il fatturato delle imprese di costruzioni dell'Emilia-Romagna, pur mantenendosi su livelli storicamente elevati, si è ridotto in termini nominali dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente (-0,9 nel 2003; tav. 2). Il calo si è concentrato nelle unità con meno di 50 addetti, mentre quelle più grandi hanno registrato una crescita del 2,5 per cento. Le previsioni degli imprenditori del settore sono orientate a una stabilità del proprio volume di affari.

Tav. 2

ANDAMENTO DEL FATTURATO DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

(variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

Voci	2003 (1)	2004 I trim.	2004 II trim.	2004 III trim.	2004 IV trim.	2004 (1)
Imprese fino a 9 addetti	-1,0	-4,3	-3,4	-1,1	-0,3	-2,3
Imprese da 10 a 49 addetti	-1,5	-4,9	-3,5	-1,1	-0,4	-2,5
Imprese da 50 a 500 addetti	0,8	1,5	2,0	3,7	2,7	2,5
Totale imprese	-0,9	-3,6	-2,6	-0,5	0,1	-1,7

Fonte: Unioncamere. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media delle variazioni trimestrali.

La creazione netta di imprese è proseguita in misura intensa. Nel 2004 il saldo tra le aziende iscritte al Registro e quelle cessate è stato pari al 4,6 per cento del numero di unità attive a fine anno, in ulteriore aumento rispetto al 4,2 per cento del 2003 (tav. B5).

Sulla base della rilevazione della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche, il valore della produzione riferita a lavori pubblici di un campione di 37 imprese della regione, che alla fine del 2004 impiegavano 12.000 addetti (il 10 per cento circa dell'occupazione complessiva del settore delle costruzioni in Emilia-Romagna), è diminuito di circa un sesto rispetto all'anno precedente. Per il 2005 le imprese intervistate si attendono un'ulteriore lieve contrazione.

Il valore complessivo delle aggiudicazioni di opere pubbliche in regione, in base ai dati del Sistema informativo telematico appalti regionali (SITAR), è diminuito del 7 per cento rispetto all'anno precedente e la loro numerosità ha avuto una riduzione di analoga entità. Le imprese della regione sono risultate aggiudicatrici del 66 per cento del numero di bandi (64 nel 2003), pari al 45 per cento del valore appaltato (39 nel 2003). Il valore medio delle opere affidate a imprese non residenti in Emilia-Romagna continua a essere più che doppio di quello dei lavori appaltati alle aziende della regione.

L'importo delle gare bandite ha superato del 10 per cento quello del 2003, mentre il loro numero è calato di circa un quinto. L'ammontare dei bandi per opere infrastrutturali, che hanno rappresentato (analoga-mente agli anni precedenti) oltre i due terzi dell'importo complessivo degli appalti, è stato del 7 per cento superiore a quello del 2003. All'incremento hanno contribuito soprattutto le gare relative al comple-tamento della Variante di valico e al raddoppio della linea ferroviaria tra Parma e La Spezia.

Nel triennio 2002-04, sulla base dei dati del SITAR, le gare per lavori pubblici da realizzarsi con la collaborazione finanziaria dei privati (L. 109/94 art. 37-quater e art. 19, comma 2) sono state 38, per un valore di 377 milioni di euro, il 5 per cento del-l'ammontare totale degli appalti regionali nello stesso periodo. I due principali bandi, relativi alla costruzione della sede unica del Comune di Bologna e al completamento del nuovo ospedale di Ferrara in località Cona, hanno rappresentato circa la metà del valore delle opere in partenariato. Il numero più elevato di gare ha riguardato impianti sportivi, edilizia scolastica, sociale e sanitaria e parcheggi. La realizzazione e la ge-stione di strutture sportive, in particolare, sembrerebbe offrire le maggiori opportunità di collaborazione tra pubblico e privato, come indicato anche dal fatto che nello stesso periodo il numero più alto di avvisi di project financing (L. 109/94 art. 37-bis) ha ri-guardato questo comparto.

Sospinte dall'elevata domanda di abitazioni da parte delle famiglie, che a sua volta è stata favorita dal basso livello dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo della sezione C: *Il finanziamento dell'economia*), le quota-zioni degli immobili hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, so-prattutto nel comparto residenziale. Sulla base di elaborazioni della Ban-ca d'Italia su dati de Il Consulente Immobiliare, la variazione sui dodici mesi dei prezzi delle abitazioni nelle città capoluogo della regione è stata del 7,9 per cento, a fronte del 9,3 nell'anno precedente (tav. B7).

Secondo l'Osservatorio sul Mercato Immobiliare di Nomisma di novembre del 2004, a Bologna si sono manifestati alcuni segnali di rallentamento del settore. In par-ticolare, sono risultati in crescita sia lo sconto medio rispetto al prezzo iniziale sia, in misura più contenuta, il tempo medio di vendita degli immobili residenziali. Inoltre la domanda di locazione di abitazioni, uffici e negozi tradizionali risulta stabile o in calo, a fronte di un aumento dell'offerta. Questi andamenti non hanno tuttavia ancora pro-dotto effetti significativi sulle quotazioni degli immobili.

I servizi

Il commercio. – Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero delle attività produttive, nel 2004 le vendite al dettaglio in termini nominali sono in media diminuite dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. 3).

Tav. 3

ANDAMENTO DELLE VENDITE DELLA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO (1)

(variazioni percentuali sul trimestre corrispondente dell'anno precedente)

Tipologie	Alimentare		Non alimentare		Totale	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Grande distribuzione	4,5	2,3	15,4	1,2	7,8	1,9
Piccola e media distribuzione	3,3	-7,7	-2,4	-1,2	-1,3	-2,3
Totale	4,5	-1,1	0,2	-0,8	1,6	-0,9

Fonte: Ministero delle attività produttive.
(1) Media delle variazioni trimestrali.

Come per il passato, gli andamenti risultano differenti a seconda delle tipologie di esercizi. Il fatturato delle imprese della grande distribuzione organizzata è aumentato, sebbene a un ritmo inferiore rispetto a quello del 2003 (1,9 per cento, dal 7,8 di un anno prima). Il dato risente della brusca decelerazione del tasso di crescita delle vendite presso le grandi strutture del comparto non alimentare. Il fatturato dei dettaglianti di piccola e media dimensione è invece diminuito del 2,3 per cento; il calo è stato più accentuato nelle strutture del comparto alimentare (-7,7 per cento, contro l'incremento del 3,3 di un anno prima).

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa per beni di consumo durevoli in regione è cresciuta nel 2004 in termini nominali del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente, sospinta anche dalla relativa facilità d'accesso al credito al consumo (tav. 4; cfr. il paragrafo della sezione C: *Il finanziamento dell'economia*). L'incremento ha riguardato tutte le tipologie di prodotti. I dati dell'Anfia indicano che il numero di immatricolazioni ha superato del 4,5 per cento il livello del 2003. Nei primi quattro mesi del 2005, si registra tuttavia un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,5 per cento).

**ACQUISTI DI BENI DUREVOLI DELLE FAMIGLIE
CONSUMATRICI IN EMILIA-ROMAGNA**

(milioni di euro e variazioni percentuali)

Voci	2003	2004	Var. %
Elettrodomestici	611	646	5,7
Mobili	1.114	1.172	5,2
Autoveicoli	2.071	2.186	5,6
Motoveicoli	224	236	5,4
Totale	4.020	4.240	5,5

Fonte: Findomestic.

La struttura del settore del commercio in regione. – Nel 2002 l'incidenza del settore commerciale sul valore aggiunto dei servizi era pari al 21,5 per cento in regione (tav. B3), a fronte del 19,8 a livello nazionale. I dati del censimento dell'industria e dei servizi mostrano che tra il 1991 e il 2001 il numero di unità locali e di lavoratori nel commercio in Emilia-Romagna si è sensibilmente ridotto (-6,5 e -3,6 per cento, rispettivamente). Al forte calo dei settori al dettaglio (-18,6 e -8,8 per cento), si è contrapposto l'incremento in quelli all'ingrosso di quasi il 23 per cento, per le unità locali, e del 5,3 per gli addetti.

La riduzione del numero di unità locali e di addetti nel settore del commercio si è verificata tra il 1991 e il 1996 (-7,7 e -6,8 per cento, rispettivamente). Nel quinquennio successivo la numerosità delle unità locali è cresciuta dell'1,3 per cento, grazie all'espansione nei comparti all'ingrosso che ha più che compensato l'ulteriore flessione in quello al dettaglio. Il numero degli addetti è invece aumentato in tutti i comparti.

Complessivamente, nel decennio 1991-2001 il numero di addetti negli ipermercati in regione è aumentato di circa 7 volte; nei supermercati è cresciuto di oltre un quinto. Presso le strutture specializzate, costituite in prevalenza da piccoli e medi esercizi al dettaglio che vendono una ristretta gamma di beni, il numero di lavoratori è invece sceso di circa il 16 per cento.

Per effetto di questi andamenti il peso degli addetti in questo settore è complessivamente sceso da circa il 21 per cento dell'occupazione totale nel 1991 a poco più del 18 nel 2001. Gli occupati presso le grandi strutture al dettaglio non specializzate rappresentavano nel 2001 il 12 per cento del totale regionale degli occupati nel settore del commercio, contro circa il 9 nel 1991. Gli addetti presso gli ipermercati e i supermercati rappresentavano nel 2001 il 7 per cento del numero di lavoratori nel commercio, tre punti percentuali in più rispetto a dieci anni prima. L'incidenza degli addetti nella distribuzione all'ingrosso sul numero totale di occupati nel commercio in regione è salita al 37 per cento nel 2001, dal 34 nel 1991.

In base ai dati del Ministero delle attività produttive, all'inizio del 2004, gli esercizi al dettaglio su larga scala erano 793, per una superficie

complessiva di quasi 1,2 milioni di metri quadrati (tav. B8). Il 42 per cento circa era riferita a supermercati, a fronte del 17,5 degli ipermercati.

Il processo di espansione della grande distribuzione organizzata è proseguito anche nel 2004. La Regione Emilia-Romagna ha concesso 3 nuove autorizzazioni per la costruzione o l'ampliamento di grandi strutture commerciali, contro le 8 di un anno prima. Tra il 2000 e il 2004 le nuove autorizzazioni hanno determinato un incremento della superficie di vendita superiore ai 247 mila metri quadrati.

La diffusione delle strutture di vendita su larga scala ha tratto beneficio dalla rapida attuazione in regione della normativa nazionale di riforma del settore introdotta sul finire degli anni novanta (D.lgs. 114/1998, cosiddetto "decreto Bersani"). Il provvedimento ha liberalizzato il settore del commercio, ampliando i poteri legislativi delle regioni, riducendo il numero di tabelle merceologiche da 14 a 2 (alimentari e non alimentari) e inquadrando l'insediamento di nuove grandi strutture di vendita nell'ambito della pianificazione urbanistica, anziché in quella commerciale, come in passato. Successivamente la riforma del Titolo V della Costituzione ha assegnato alle Regioni la competenza esclusiva per la regolamentazione delle aperture delle strutture di vendita di grande dimensione.

L'Emilia-Romagna è una delle regioni italiane ad aver recepito più fedelmente i principi cui si ispirava il "decreto Bersani". La normativa regionale (LR n. 14/1999 e successive deliberazioni di attuazione) dispone che l'insediamento delle attività commerciali sia programmato con il coinvolgimento delle Province e dei Comuni. Essa fissa criteri oggettivi che devono essere rispettati al momento della presentazione della domanda di autorizzazione e di concessione edilizia per la creazione di nuove strutture o la sistemazione di quelle già esistenti. Le richieste di autorizzazione si devono ritenere accolte, decorsi i termini di 90 giorni per le medie strutture e di 120 per le grandi. In linea con la normativa nazionale, la fascia oraria di apertura degli esercizi è fissata dalle ore 7 alle 22; i periodi di vendita di fine stagione possono protrarsi fino a 120 giorni, mentre non sono regolamentate le vendite promozionali.

Anche nel 2004 il numero di imprese attive nel settore del commercio è diminuito. In base ai dati di Unioncamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato nel 2004 pari al -1,0 per cento del totale delle imprese attive, lo stesso valore dell'anno precedente (tav. B5).

Il turismo. – Secondo i dati forniti dagli Assessorati al turismo delle province dell'Emilia-Romagna, nel 2004 le presenze sono diminuite del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente (-2,6 per cento nel 2003; tav. B9). Il numero di arrivi si è lievemente ridotto (-0,4 per cento), a fronte di un incremento di entità analoga registrato un anno prima. Il soggiorno medio è stato di 5 giorni.

La flessione nel numero di arrivi e di presenze di turisti italiani è stata di intensità simile a quella registrata per la componente estera. Tra

le strutture ricettive, la riduzione è stata molto accentuata presso quelle extralberghiere.

Nelle province della Riviera gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono diminuiti per il terzo anno consecutivo (-0,6 e -4,3 per cento, rispettivamente). Il calo dei pernottamenti dei visitatori italiani si è intensificato (-3,8 per cento, contro il -1,6 nel 2003).

Il turismo ha storicamente costituito una risorsa importante per lo sviluppo economico dell'Emilia-Romagna. In base ai conti regionali dell'Istat, nel 2002 il valore aggiunto del comparto "alberghi e ristoranti" incideva sul totale regionale per circa il 4 per cento, a fronte del 3,5 a livello nazionale. Il valore aggiunto realizzato in regione da questo settore era pari, nello stesso anno, al 10 per cento di quello complessivamente prodotto, dallo stesso comparto, a livello nazionale. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale per il turismo, l'Italia occupava nel 2002 il quarto posto nella graduatoria mondiale per numerosità degli arrivi, con una quota di mercato pari al 5,7 per cento, analoga a quella del 1990.

L'indagine campionaria trimestrale dell'Istat sui viaggi delle famiglie italiane indica che l'Emilia-Romagna è stata nel 2004 la regione più visitata per motivi di vacanza, con una quota sul totale nazionale pari al 10 per cento. Sebbene l'indagine riveli anche che la regione sia terza nella graduatoria nazionale per flussi legati a motivi di lavoro (dopo Lombardia e Lazio), il turismo è in misura prevalente legato alle vacanze estive nelle località costiere della Riviera, che rappresentavano nel 2003 il 94 per cento delle presenze e l'86 per cento degli arrivi complessivamente registrati in regione. Secondo i dati dell'Istat, nel 2003 gli arrivi e le presenze in Riviera sono stati pari al 13 e al 15 per cento dei rispettivi totali rilevati sulle coste del Paese. Al netto dei flussi turistici diretti nelle province di Roma e di Venezia, dove gli arrivi e le presenze sono molto legati all'importanza storica e artistica dei due capoluoghi, tali valori sono i più alti registrati tra le province italiane con accesso diretto al mare.

Nella Riviera della regione prevalgono i flussi di turisti italiani, soprattutto da Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Le quote di arrivi e di presenze di stranieri (in prevalenza tedeschi, svizzeri, francesi e austriaci) sul totale sono invece inferiori agli analoghi valori calcolati per il complesso delle province costiere italiane (21 e 23 per cento del totale nel 2003, rispettivamente, contro il 35 e il 33 per cento).

Dal lato dell'offerta, la Riviera si caratterizza per una elevata presenza di alberghi e di strutture complementari. I dati del censimento dell'industria e dei servizi del 2001 mostrano che nelle quattro province costiere della regione si trova quasi il 24 per cento degli alberghi complessivamente rilevati sui litorali italiani (tav. B10). L'incidenza di agriturismi, di campeggi e di villaggi turistici è invece molto bassa. Il numero di stabilimenti balneari e di discoteche è il più elevato fra quelli registrati nell'insieme delle province costiere italiane (24 e 13,7 per cento dei rispettivi totali; tav. B11). La numerosità di parchi per il divertimento è la più alta, in rapporto alla popolazione residente, sui litorali italiani.

Negli ultimi venti anni profondi mutamenti hanno modificato la struttura del turismo a livello internazionale. La riduzione dei costi del trasporto aereo e la crescita del reddito disponibile hanno ampliato la gamma di destinazioni raggiungibili, non solo nei periodi estivi, ma durante l'intero anno. L'emergere di paesi concorrenti, l'espansione su scala mondiale di importanti tour operators e la diffusione dell'utilizzo di internet hanno a loro volta contribuito ad accrescere le possibilità di scelta e a ri-

durre i costi per ricercare e raggiungere le possibili destinazioni.

I cambiamenti nel contesto internazionale si sono riflessi sul sistema turistico della regione. Tra il 1988 e il 2003 nelle località costiere dell'Emilia-Romagna, i pernottamenti sono diminuiti del 5,8 per cento; gli arrivi sono aumentati di oltre il 31 per cento. Ne è scaturita una riduzione della permanenza media dai 10 giorni del 1988 ai 7 del 2003. Gli arrivi e le presenze di visitatori stranieri si sono ridimensionati (-10,2 e -32 per cento, rispettivamente), per effetto del calo dei movimenti turistici dalla Svizzera, dall'Austria e, soprattutto, dalla Germania. Sebbene la riduzione degli arrivi e delle presenze di turisti di questi paesi sia condivisa da buona parte delle regioni costiere italiane, spagnole e greche (tav. 5), in altri paesi concorrenti, come la Croazia, i flussi turistici sono complessivamente aumentati.

Tav. 5

**PRESENZE DI TURISTI STRANIERI
IN ALCUNI PAESI DEL MEDITERRANEO (1)**
(migliaia di unità)

Nazionalità	Italia		Spagna		Grecia		Croazia	
	1999	2003	1999	2003	1999	2002	1999	2003
Totale stranieri	63.223	63.611	138.510	126.113	26.435	22.714	21.885	41.323
di cui: Germania	16.250	13.176	51.336	37.222	8.707	5.914	4.670	11.056
Svizzera	3.313	3.376	2.443	1.967	654	554	102	340
Francia	4.756	5.778	7.206	7.748	1.756	1.907	91	689
Austria	4.066	3.623	1.113	965	1.322	833	2.536	3.585
Belgio	1.609	1.763	7.005	5.766	963	849	111	434
Paesi Bassi	1.464	1.679	5.759	5.056	1.032	832	596	1.497
Regno Unito	5.292	6.458	39.577	43.260	4.498	4.414	281	721

Fonte: Istituti nazionali di statistica di Italia, Spagna, Grecia e Croazia.

(1) I dati si riferiscono: per l'Italia al totale delle regioni costiere; per la Spagna e la Grecia, al totale delle province costiere; per la Croazia, al totale nazionale. Per la Grecia, il dato più recente con disaggregazione provinciale e nazionalità è relativo al 2002. Per la Croazia il dato si riferisce al complesso delle strutture ricettive, mentre per gli altri paesi si considerano i valori registrati presso le strutture alberghiere.

In risposta ai mutamenti strutturali della domanda, gli imprenditori del comparto turistico in Riviera hanno effettuato operazioni di ristrutturazione e riqualificazione degli alberghi: il numero di esercizi a 3 e 4 stelle nelle province rivierasche è aumentato di oltre il 54 per cento tra la metà degli anni novanta e i primi anni del duemila; quello delle strutture a 1 o 2 stelle si è ridotto del 38 per cento. Si sono intensificate forme di integrazione tra albergatori e gestori di stabilimenti balneari, di discoteche e di parchi giochi, ma la struttura proprietaria è rimasta in prevalenza di natura familiare.

I trasporti. – Nel 2004 all'incremento dei traffici marittimi e ferroviari di merci si è contrapposto il calo nei movimenti aerei, dovuto alla temporanea chiusura dell'aeroporto di Bologna.

Secondo i dati dell'Autorità portuale di Ravenna, i movimenti di merci presso il principale scalo marittimo della regione hanno sfiorato i 22,7 milioni di tonnellate, l'1,6 per cento in più dell'anno precedente

(tav. B12). Come in passato l'incremento ha interessato solo gli sbarchi di merci, che incidono per circa il 96 per cento del totale dei traffici. La crescita degli arrivi di minerali greggi e di materiali da utilizzare nei settori delle piastrelle e delle costruzioni è stata nel 2004 più elevata rispetto a quella di un anno prima (20,5 e 11,5 per cento, rispettivamente).

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, i minerali greggi utilizzati nell'industria regionale delle piastrelle di ceramica ammontano a circa 5 milioni di tonnellate. Un confronto con le informazioni fornite da Assopiastrelle indica che questo quantitativo rappresenta oltre la metà del complessivo ammontare di materie prime impiegate nel 2004 nei distretti ceramici di Sassuolo e di Imola-Faenza. Il dato conferma l'importanza del porto di Ravenna quale infrastruttura strategica per l'approvvigionamento di materie prime destinate all'industria ceramica della regione.

Anche le spedizioni navali di prodotti metallurgici e chimici sono cresciute (del 4,1 e dello 0,7 per cento, rispettivamente), mentre quelle di prodotti petroliferi si sono ulteriormente ridotte (-16,9 per cento). I traffici di *container* hanno continuato a espandersi e si è avuta una ripresa dei trasporti di *trailer* lungo la tratta Ravenna-Catania (7,9 e 1,0 per cento, rispettivamente).

In base ai dati di Trenitalia, le tonnellate di merci trasportate a mezzo ferrovia in Emilia-Romagna sono cresciute del 19,6 per cento, a fronte di un lieve incremento a livello nazionale (1,3 per cento; tav. B13). La crescita della componente interna è stata maggiore di quella internazionale (23,6 e 10,8 per cento, rispettivamente).

Da informazioni raccolte presso Trenitalia, il sensibile incremento dei quantitativi trasportati in regione sarebbe stato determinato dall'intensificarsi dei traffici legati all'attività dell'industria regionale delle piastrelle. In particolare nel 2004 si sarebbero accresciuti sia i movimenti di materie prime in viaggio tra il porto di Ravenna e lo scalo merci di Dinazzano (Reggio Emilia) sia quelli di prodotti finiti dell'industria ceramica da questo scalo verso i porti della Liguria. All'aumento dei traffici ferroviari di merci in regione avrebbe anche concorso un maggior numero di arrivi da altre regioni italiane.

Secondo i dati di Assaeroporti, il traffico aereo di merci presso gli scali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini, è diminuito nel 2004 del 18,7 per cento, a fronte di un incremento del 2,4 nell'anno precedente (tav. 6). Anche il traffico aereo di passeggeri si è ridotto nel 2004 (-1,5 per cento, contro il 9,4 nel 2003). In entrambi i casi, la flessione è collegata alla chiusura dello scalo bolognese nel periodo maggio-luglio, resasi necessaria per consentire lo svolgimento dei lavori di allungamento della pista. Durante il periodo di chiusura, i voli normalmente effettuati presso l'aeroporto del capoluogo regionale sono stati spostati a Forlì e a Rimini,

senza tuttavia compensare il calo del traffico a Bologna.

Tav. 6

ATTIVITÀ AEROPORTUALE
(migliaia di individui, tonnellate e variazioni percentuali)

Voci	2003	2004	Var. %
Passeggeri	4.120	4.057	-1,5
di cui: nazionali	1.339	1.336	-0,2
internazionali	2.781	2.721	-2,2
Merci	30.213	24.575	-18,7

Fonte: Assaeroporti.

Il progetto di prolungamento della pista era stato varato nel 1996 dalla società di gestione dello scalo (SAB spa), per rendere possibile l'effettuazione di voli intercontinentali. Alla fine del 2003 l'aeroporto di Bologna occupava il sesto posto in Italia per numero di passeggeri su voli internazionali e l'undicesimo per quello relativo a voli nazionali. Il costo complessivo dell'opera è stato di circa 72 milioni di euro. Secondo i dati forniti dalla SAB spa, il 53 per cento circa del costo complessivo del progetto è stato coperto da fondi propri; un altro 45 per cento è stato fornito dall'ENAC, mentre la parte residuale è stata finanziata dall'Unione europea.

Nei mesi successivi alla riapertura dell'aeroporto bolognese sono divenuti operativi 3 collegamenti verso il continente americano (Cancun, La Romana e L'Avana) e 2 verso quello asiatico (Bangkok e Ho Chi Minh City). A metà del 2005 è prevista l'inaugurazione della tratta Bologna-New York, con voli che dovrebbero svolgersi tre volte a settimana.

Il numero di imprese attive nel settore dei trasporti in regione ha continuato a ridursi anche nel 2004, ma in misura più contenuta rispetto al passato. In base ai dati di Unioncamere-Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato pari al -0,5 per cento del totale delle imprese attive, contro il -1,2 del 2003 (tav. B5). Il calo nel settore dei trasporti terrestri è stato più intenso di quello medio (-1,3 per cento).

Il 70 per cento degli addetti nei trasporti terrestri in regione è impiegato nel ramo dei movimenti di merci su strada. In base ai dati del censimento dell'industria e dei servizi, nel corso degli anni novanta si è avuta una riduzione del numero di unità locali e un incremento di quello degli addetti in questo ramo di attività (-7,3 e 9,1 per cento, rispettivamente). Al contrario di quanto rilevato in regione, a livello nazionale si registra un aumento sia delle unità produttive sia degli occupati (20 e 40 per cento, nell'ordine). Il minor numero di unità locali in regione risente della graduale riduzione di quelle con meno di 6 addetti (-10 per cento rispetto al 1991). Nonostante questo calo, il 93 per cento degli operatori attivi nel 2001 in regione ha meno di 6 addetti, mentre solo un'unità locale ne ha più di 250.

La redditività e la situazione economica delle imprese

La bassa crescita dell'economia regionale nel 2004 non sembra avere inciso in misura significativa sui margini di profitto delle aziende emiliano-romagnole. Secondo i dati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con 20 addetti e oltre, circa il 70 per cento delle imprese intervistate ha conseguito nel 2004 un utile, il 13 per cento un sostanziale pareggio e il 14 per cento una perdita.

Tav. 7

INDICATORI ECONOMICI E FINANZIARI DELLE IMPRESE (1)

(valori percentuali)

Anni	MOL/totale attivo	ROE	Oneri fin. netti/ fatturato	Autofinanzia- mento/fatturato	Leverage	Debiti finanziari/ fatturato
1996	8,7	10,9	1,5	4,2	56,5	31,2
1997	8,2	10,8	1,2	4,2	57,5	32,5
1998	8,3	11,3	0,9	4,3	57,4	33,6
1999	8,1	12,3	0,7	4,8	57,8	35,4
2000	6,7	11,7	0,7	4,6	55,6	35,0
2001	6,4	11,2	0,7	4,4	54,7	33,4
2002	5,5	9,6	0,3	4,3	49,2	34,4
2003	6,0	8,9	0,2	3,3	47,8	32,3

Fonte: Centrale dei bilanci. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie ponderate.

Secondo i dati della Centrale dei bilanci, nel 2003 il rapporto tra autofinanziamento e fatturato delle imprese della regione sarebbe sceso al 3,3 per cento, dal 4,3 nel 2002 (tav. 7). A questo andamento avrebbe contribuito soprattutto una caduta dei margini di profitto sul fatturato, confermata anche dalla flessione del ROE (dal 9,6 all'8,9 per cento nel 2003). La contrazione dell'autofinanziamento sarebbe stata più intensa per le imprese di medie e grandi dimensioni. È proseguito, anche se su ritmi meno intensi rispetto agli anni passati, il calo degli oneri finanziari netti sul fatturato, passati dallo 0,3 allo 0,2 per cento nel 2003. Nel 1996 tale valore si collocava all'1,5 per cento.

La caduta degli investimenti nel 2003 ha più che bilanciato la riduzione dei margini di autofinanziamento, contribuendo a limitare in misura significativa i fabbisogni finanziari delle imprese emiliano-romagnole. Il rapporto tra i debiti finanziari e l'aggregato che li comprende assieme al patrimonio netto (*leverage*) si è collocato intorno al 48 per cento (49,2

per cento nel 2002). In rapporto al fatturato, la flessione ha superato i due punti percentuali. L'analisi dei dati per classe dimensionale mostra che tale diminuzione si concentra prevalentemente presso le imprese con 500 addetti e oltre.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2004 le esportazioni della regione sono tornate a crescere, anche se a un ritmo inferiore a quello del commercio mondiale. Come per la media italiana, la loro ripresa è stata frenata dalla perdita di competitività accumulata negli ultimi quattro anni e dalla modesta crescita della domanda su alcuni mercati europei.

Le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 9,1 per cento (6,1 a livello nazionale), dopo un calo dello 0,5 per cento nel 2003; le importazioni sono cresciute del 5,9 per cento (0,8 nell'anno precedente). Ne è derivato un incremento dell'avanzo commerciale regionale da 12,4 a 14,1 miliardi di euro. Il 64 per cento dell'avanzo riguarda l'interscambio dei prodotti della meccanica (tav. B14).

Nel 2004 sono state effettuate alcune modifiche metodologiche alle statistiche del commercio con l'estero. Al fine di poter effettuare un confronto con il 2003, la voce "provviste di bordo" è stata esclusa dai dati settoriali e per destinazione geografica della regione e inclusa solo nel totale delle esportazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche).

L'export di prodotti agricoli è diminuito del 10,9 per cento, dopo un aumento dell'1,7 nel 2003. Fra i comparti manifatturieri tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi dell'Asia e dell'Europa centro-orientale, il tessile e abbigliamento ha avuto un'ulteriore flessione, che si è riflessa anche sui livelli della produzione. Le esportazioni dei principali settori di specializzazione della regione sono cresciute più della media nazionale. Quelle di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi sono aumentate del 4,9 per cento, quelle dei prodotti meccanici del 12,1 (3,1 e 7,5 per l'Italia, rispettivamente). La forte domanda mondiale di prodotti in acciaio ha sostenuto la crescita delle esportazioni del settore dei metalli e prodotti in metallo (20,2 per cento).

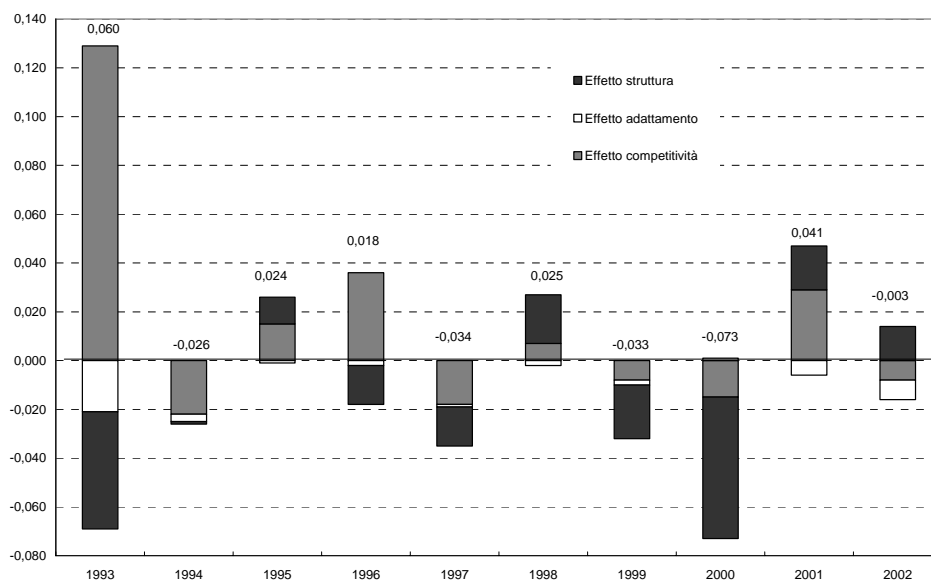
La quota regionale delle esportazioni mondiali, valutata in dollari e a prezzi correnti, dopo essere cresciuta nella prima parte degli anni novanta, in occasione dei due rilevanti deprezzamenti del cambio nel 1992 e nel 1995, ha raggiunto il livello massimo nel 1996 (0,54 per cento). Successivamente ha mostrato una tendenza decrescente, culminata nel 2000 (0,43 per cento). Nel 2002 la quota di mercato della regione era rimasta invece costante allo 0,55 per cento, rispetto al 1992, nei confronti di un gruppo di 21 paesi dell'OCSE, che include la UE a 15 (esclusa l'Irlanda), la Norvegia, l'Ungheria, la Polonia, il Canada, gli Stati Uniti, il Messico, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone. Quest'area rappresentava nel periodo 1992-2002 mediamente il

67,6 per cento delle importazioni mondiali e assorbiva il 72,9 per cento delle esportazioni complessive della regione. La stabilità della quota di mercato dell'Emilia-Romagna ha riflesso un aumento di 0,077 punti percentuali nel periodo 1992-96, interamente compensato da un calo nel quinquennio successivo. A livello nazionale si è invece avuta una riduzione della quota di mercato (-0,85 punti percentuali) anche nei confronti di questo gruppo di paesi: all'aumento di 0,07 punti nel primo quinquennio è seguito un consistente calo nel secondo.

La scomposizione della variazione della quota delle esportazioni regionali nelle sue diverse determinanti, sulla base del metodo della constant market shares analysis, evidenzia che i fattori sottostanti il modello di specializzazione settoriale e l'orientamento geografico delle esportazioni (cosiddetto effetto struttura) hanno fornito un rilevante contributo negativo (-0,055 e -0,044 punti percentuali nei due quinquenni, rispettivamente; fig. 5). Anche l'evoluzione nel tempo delle caratteristiche dell'export (effetto adattamento) è risultata poco adeguata ai cambiamenti della domanda, fornendo un contributo negativo all'andamento della quota di mercato (-0,028 e -0,019 punti percentuali, rispettivamente nei due periodi). Nel periodo 1992-96, tali componenti negative sono state più che compensate dall'effetto di competitività, che successivamente è invece diventato negativo.

Fig. 5

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA QUOTA DI MERCATO DELLE ES-SPORTAZIONI DELL'EMILIA-ROMAGNA NEI PAESI OCSE (1)
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OCSE. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I 21 Paesi dell'OCSE considerati sono quelli della UE a 15 (esclusa l'Irlanda), la Norvegia, l'Ungheria, la Polonia, il Canada, gli Stati Uniti, il Messico, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone.

La crescita delle esportazioni è stata più intensa verso i mercati esterni all'area dell'euro. In quest'ultima, dove si concentra il 44,4 per cento delle esportazioni regionali, le vendite sono aumentate dell'8,0 per

cento (4,2 per l'Italia; tav. B15), dopo la stasi del 2003. I flussi commerciali verso i paesi dell'Europa centro-orientale si sono accresciuti del 21,8 per cento (5,1 nel 2003). La domanda del mercato statunitense, che assorbe il 10 per cento dell'export regionale, ha avuto un incremento del 6,8 per cento. Le esportazioni verso i 10 paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea dal 1° maggio del 2004 sono aumentate del 5,3 per cento, a fronte di una stasi del corrispondente dato per l'Italia. Nonostante la rapida espansione della domanda proveniente dall'Asia, le esportazioni complessive verso quell'area sono cresciute meno della media. L'export verso la Cina, che rappresenta l'1,2 per cento del totale (1,6 nella media italiana), è diminuito del 17,4 per cento.

Fra il 1991 e il 2004 le esportazioni della regione verso la Cina sono cresciute a un tasso medio annuo del 17,5 per cento (3,4 punti percentuali in più della media) e la relativa quota sul totale nazionale è passata dal 6,5 al 9,5 per cento. Nel 2004 l'Emilia-Romagna è stata la quarta regione italiana, dopo la Lombardia, il Veneto e il Piemonte, per dimensione delle esportazioni verso il mercato cinese. I principali prodotti esportati sono stati i macchinari e le apparecchiature elettriche e ottiche (74,7 e 7,1 per cento del totale regionale, rispettivamente, contro il 46,2 e il 13,6 per l'Italia). La quota dei macchinari sul totale delle vendite in Cina dell'Emilia-Romagna si è ridotta di oltre 12 punti percentuali rispetto al 1991 e di oltre 18 dal punto di massimo registrato nel 1996.

Alla crescita più contenuta delle importazioni complessive della regione, rispetto alla media nazionale, ha contribuito soprattutto il calo di quelle dei prodotti energetici e chimici (-37,6 e -11,8 per cento, rispettivamente; tav. B14).

Modalità di internazionalizzazione delle imprese regionali

In base a un'indagine della Banca d'Italia, nel 2004 il 27,4 per cento delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna con 50 addetti e oltre ha prodotto beni e servizi in altri paesi tramite società possedute o controllate, una percentuale circa doppia rispetto alla media italiana. Nel settore terziario questa quota si riduce al 7,1 per cento. L'attività di internazionalizzazione della produzione è stata avviata mediamente da 10 anni (da oltre 20 nel caso delle imprese del settore della chimica). Le aziende che hanno trasferito parte dell'attività produttiva all'estero evidenziano, nelle unità locali operanti sul territorio nazionale, livelli di fatturato, investimenti e retribuzioni per addetto più elevati della media italiana.

Le imprese industriali hanno esteso la loro attività all'estero soprattutto tramite

accordi commerciali, attuati da oltre il 20 per cento degli operatori, e in misura minore mediante accordi tecnico-produttivi e di ricerca e sviluppo (8,1 e 4,8 per cento, rispettivamente). Il 25,4 per cento degli intervistati ha percepito ostacoli all'internazionalizzazione, legati soprattutto alla scarsa conoscenza della cornice istituzionale e normativa dei paesi di destinazione e a difficoltà organizzative. L'impatto dell'attività di internazionalizzazione sull'occupazione nelle unità locali nazionali è stato giudicato trascurabile da un'ampia maggioranza di intervistati.

Gli investimenti diretti. – Tra il 2001 e il 2004 si è ridotta l'incidenza sull'economia regionale dei flussi di investimenti diretti da e verso l'estero.

Quelli esteri netti sul territorio regionale sono passati dal 3,8 per cento del totale nazionale nel periodo 1997-2000 allo 0,7 fra il 2001 e il 2004 (tav. 8). La quota si è ridimensionata anche rispetto al totale di quelli effettuati nel Nord Est (dal 26 al 15,4 per cento). L'incidenza sul PIL regionale è diminuita dallo 0,3 allo 0,1 per cento, a fronte di un aumento dallo 0,7 all'1,1 nella media italiana.

Tav. 8

INVESTIMENTI DIRETTI DA E VERSO L'ESTERO (1)
(saldi cumulati in milioni di euro e valori percentuali)

Periodi	Valori assoluti	Quota sul totale nazionale	Quota sul totale Nord Est	Quota sul PIL regionale
Investimenti dell'Emilia-Romagna all'estero				
1997-2000	2.856	7,6	47,3	0,7
2001-04	2.167	3,6	30,7	0,5
Investimenti esteri in Emilia-Romagna				
1997-2000	1.098	3,8	26,0	0,3
2001-04	429	0,7	15,4	0,1

Fonte: UIC, Istat, Svimez.

(1) Investimenti al netto dei disinvestimenti. Gli investimenti non classificabili per regione sono inclusi nel totale nazionale. I dati si riferiscono alle società non finanziarie e alle imprese individuali e non includono i crediti commerciali, gli investimenti immobiliari e quelli relativi al settore bancario italiano.

Anche la quota degli investimenti diretti netti delle imprese regionali all'estero sul totale nazionale ha avuto una riduzione, dal 7,6 al 3,6 per cento, nei due periodi. Quella sul totale degli investimenti diretti del Nord Est, sebbene in calo, è rimasta elevata (30,7 per cento).

Il traffico di perfezionamento. – L'espansione del commercio internazionale degli ultimi quindici anni ha riguardato non solo gli scambi definitivi ma anche quelli temporanei di beni intermedi, di semilavorati, parti e componenti. Questi ultimi, denominati traffico di perfezionamento, costituiscono una modalità abbastanza diffusa di internazionalizzazio-

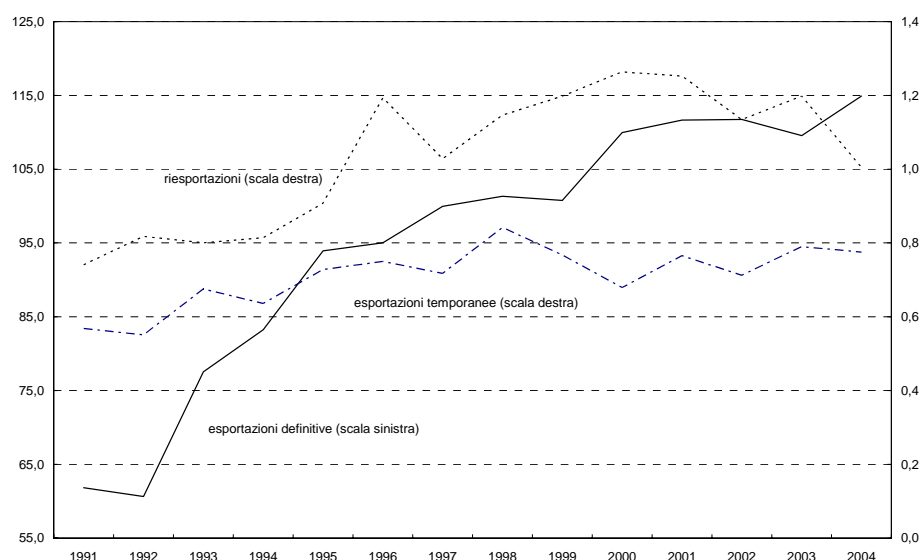
ne dell'attività produttiva delle imprese italiane.

I dati dell'Istat sul traffico di perfezionamento (attivo, nel caso delle riesportazioni e delle importazioni temporanee, passivo per le esportazioni temporanee e le reimportazioni) sono suscettibili di una sottostima, crescente nel tempo, delle dimensioni effettive del fenomeno. Infatti, le imprese hanno incentivo a dichiarare questi scambi separatamente da quelli a titolo definitivo soprattutto in presenza di dazi con il paese di origine o di destinazione della transazione, al fine di beneficiare di specifiche agevolazioni. Ciò può aver influenzato in particolare la rilevazione del traffico di perfezionamento con i paesi dell'Unione europea (inclusi i nuovi membri dell'Europa centro-orientale) e con altri paesi (soprattutto dell'Est Europa), verso i quali la UE ha recentemente ridotto o azzerato i dazi.

In Emilia-Romagna le esportazioni temporanee rappresentano lo 0,8 per cento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, una percentuale inferiore alla media nazionale (1,1 per cento). Nonostante la crescente sottostima dei flussi effettivi, la quota rilevata risulta in aumento rispetto all'inizio degli anni novanta (fig. 6). Il valore delle merci riesportate è lievemente superiore a quello delle esportazioni temporanee.

Fig. 6

ESPORTAZIONI PER REGIME STATISTICO IN RAPPORTO AL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
(valori percentuali)



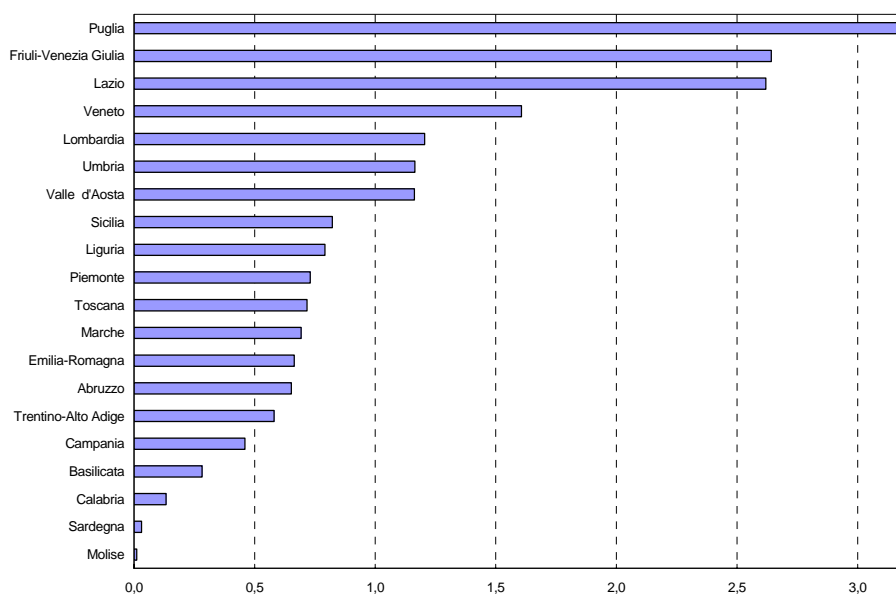
Fonte: Istat e Prometeia. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Fra il 1991 e il 2004 la crescita media annua delle esportazioni temporanee delle imprese dell'Emilia-Romagna è stata del 6,3 per cento, in linea con quella nazionale, ma molto inferiore a quella media delle altre regioni del Nord Est (21 per cento) e di alcune regioni meridionali.

Nel 2004 in Emilia-Romagna le esportazioni temporanee hanno rappresentato lo 0,7 di quelle complessive, una quota molto ridotta rispetto a quella della Puglia (3,2), del Friuli-Venezia Giulia e del Lazio (2,6 per entrambe le regioni; fig. 7). I settori manifatturieri regionali che hanno trasferito maggiormente parti delle lavorazioni all'estero sono il tessile-abbigliamento, la meccanica e le apparecchiature elettriche e ottiche (tav. 9).

Fig. 7

**INCIDENZA DELLE ESPORTAZIONI TEMPORANEE
SU QUELLE COMPLESSIVE PER REGIONE NEL 2004**
(valori percentuali)



Fonte: Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Il 47,4 per cento delle riesportazioni di manufatti della regione è concentrato nella meccanica (10,6 nella media italiana).

L'orientamento geografico del traffico di perfezionamento passivo riflette, oltre alla necessità di contenere i costi di trasporto, lo sfruttamento di vantaggi di costo della manodopera di altri paesi: circa il 41 per cento delle esportazioni temporanee dell'Emilia-Romagna è infatti diretto nei paesi dell'Europa centro-orientale (37,6 nella media nazionale).

**ESPORTAZIONI DI MANUFATTI
PER REGIME STATISTICO E PER BRANCA NEL 2004**

(composizione percentuale)

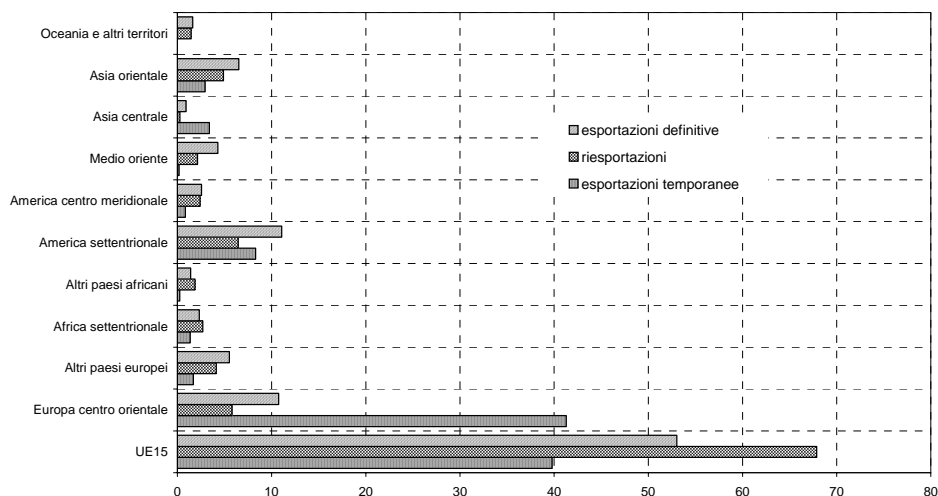
Branche	Emilia-Romagna			Italia		
	Esportazioni definitive	Esportazioni temporanee	Riesportazioni	Esportazioni definitive	Esportazioni temporanee	Riesportazioni
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,2	2,2	8,4	5,6	0,6	10,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	7,7	27,7	2,4	9,7	20,3	3,7
Cuoio e prodotti in cuoio	1,8	3,7	0,0	4,7	9,1	0,5
Prodotti in legno, sughero e paglia	0,4	..	0,2	0,5	..	0,7
Carta, stampa ed editoria	0,8	0,9	1,2	2,2	0,8	3,3
Coke, prod. petrolif. e di combust. nucl.	0,1	2,3	..	2,2
Prodotti chim. e fibre sintet. e artificiali	6,3	1,9	11,4	9,4	7,3	28,5
Articoli in gomma e materie plastiche	2,7	1,9	1,3	4,0	1,4	0,4
Prodotti della lavoraz. di min. non met.	11,0	7,4	6,0	3,4	0,7	0,4
Metalli e prodotti in metallo	6,9	6,6	2,9	10,1	6,8	7,7
Macchine e apparecchi meccanici	33,8	25,2	47,4	21,7	7,9	10,6
Apparecchiature elettriche e ottiche	6,9	15,4	10,1	9,5	12,7	7,1
Mezzi di trasporto	12,0	5,8	8,4	11,1	30,8	20,2
Altri prodotti manifatturieri	2,3	1,2	0,3	5,7	1,7	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Fig. 8

**QUOTE DELLE ESPORTAZIONI PER REGIME STATISTICO
E AREA GEOGRAFICA NEL 2004**

(valori percentuali)



Fonte: Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Un secondo fattore rilevante è il ricorso a competenze tecnologiche complementari alle proprie: il 39,8 per cento delle esportazioni temporanee ha come controparti imprese dell'Unione europea a 15 (fig. 8). Queste ultime ricevono anche una quota rilevante delle riesportazioni regionali (67,9 per cento), seguite da quelle verso l'America settentrionale e l'Europa centro-orientale (6,5 e 5,8 per cento, rispettivamente).

IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione. – In base ai dati della nuova rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione nel 2004 in Emilia-Romagna è diminuita in media dell'1,2 per cento (a fronte di un aumento dello 0,7 per cento a livello nazionale; tav. B16). Il calo degli occupati in regione è stato più intenso nel primo semestre dell'anno.

Da gennaio del 2004 la nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro sostituisce integralmente la precedente indagine trimestrale. La valutazione delle recenti tendenze dell'occupazione e della disoccupazione richiede notevole cautela, in considerazione delle rilevanti innovazioni metodologiche apportate (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche).

L'indagine della Banca d'Italia, svolta su un campione di circa 280 imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, indica che nel 2004 il numero di lavoratori dipendenti si sarebbe ridotto nell'industria, mentre sarebbe aumentato nei servizi, in particolare presso le imprese del commercio e delle attività immobiliari, di informatica e professionali. La quota di lavoratori con contratto a tempo determinato sul totale dei dipendenti si sarebbe mantenuta costante intorno al 10 per cento.

Nel 2004 le ore totali di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 24,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. B17). In tutti i principali comparti industriali della regione sono aumentati gli interventi di tipo straordinario, legati a situazioni di crisi aziendale. Gli incrementi più consistenti sono stati osservati nelle industrie tessili, del vestiario e abbigliamento e, in misura meno accentuata, nel comparto meccanico e della trasformazione di minerali. Il settore alimentare ha segnato una lieve flessione (-2,1 per cento). Il ricorso alla CIG ordinaria è invece diminuito dell'8,0 per cento. La riduzione ha riguardato prevalentemente i settori chimico, tessile, vestiario e abbigliamento e delle lavorazioni della pelle e del cuoio. Nel comparto della meccanica le ore di CIG ordinaria sono risultate stabili sui livelli dell'anno precedente, mentre incrementi del 63,4 e dell'11,8 per cento sono stati registrati in quelli della trasformazione di minerali e nell'industria alimentare.

Nell'anno è proseguita la crescita delle collaborazioni coordinate e continuative (CoCoCo). Secondo i dati dell'INPS, il numero di iscritti al-

la gestione separata è cresciuto in Emilia-Romagna del 7 per cento circa.

La cosiddetta legge Biagi di riforma del diritto del lavoro (L. di delega 30/2003 e relativo D.lgs 276/2003, entrato in vigore il 24 ottobre 2003) ha introdotto, tra gli altri, il “contratto di lavoro a progetto” che sostituisce le CoCoCo. In base alla circolare ministeriale di attuazione dell’8 gennaio 2004, i contratti di CoCoCo, stipulati prima della data di entrata in vigore della legge Biagi, mantengono efficacia fino alla loro naturale scadenza e in ogni caso non oltre il 24 ottobre 2004. Tuttavia, la circolare ministeriale chiarisce anche che i contratti a progetto non sostituiscono tutte le collaborazioni coordinate e continuative, disponendo che la nuova normativa non si applica alle prestazioni occasionali di durata non superiore a 30 giorni con uno stesso committente e che prevedano un compenso per il collaboratore non superiore ai 5 mila euro.

Dall’indagine della Banca d’Italia risulta che alla fine del 2003 circa il 70 per cento delle imprese in regione si avvalevano di questo tipo di rapporti di lavoro. A tale data il numero di collaborazioni attive era pari all’1,2 per cento degli occupati presso le imprese utilizzatrici.

L’indagine indica che solo il 3 per cento dei rapporti attivi alla fine del 2003 è stato trasformato nel 2004 in un contratto a tempo indeterminato e appena il 2 per cento in uno a termine. Il 38 per cento delle CoCoCo è stato trasformato nel 2004 in contratti a progetto, mentre un 29 per cento ha continuato a essere disciplinato dalla precedente normativa. Per il 2005 le imprese del campione indicano in maggioranza una stabilità dell’utilizzo di tali forme contrattuali (57 per cento), a fronte di un 22 per cento che prevede un minor ricorso alle collaborazioni esterne. Un quarto degli intervistati ha indicato di volersi avvalere di altre forme di assunzione di lavoratori giovani, quali l’apprendistato o il contratto di inserimento.

Secondo la nuova rilevazione sulle forze di lavoro dell’Istat, il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è sceso nel 2004 al 68,3 per cento, a fronte del 69,5 di un anno prima. Nonostante questa riduzione, il tasso di occupazione rimane il più alto tra le regioni italiane, superando di quasi 11 punti percentuali la media nazionale. Il tasso di disoccupazione è salito al 3,7 per cento nel 2004, contro il 3,1 nell’anno precedente.

L’immigrazione. – In base ai dati dell’Istat, la popolazione residente in Emilia-Romagna è aumentata nel 2003 dell’1,2 per cento rispetto all’anno precedente. L’incremento è la risultante delle maggiori migrazioni dall’Italia e soprattutto dall’estero, come indicato dai rispettivi saldi migratori positivi (nell’ordine, oltre 20 mila e 40 mila unità).

Tra il 1993 e il 2002 vi è stato un sensibile incremento dei trasferimenti di residenza tra regioni italiane, a un tasso medio annuo dell’1,8 per cento. La maggioranza degli spostamenti ha riguardato persone originarie delle regioni del Mezzogiorno, che si sono trasferite in quelle dell’Italia settentrionale e soprattutto del Nord Est.

L'Emilia-Romagna partecipa a queste tendenze, risultando nel 2002 la regione italiana con il tasso netto di immigrazione più elevato (4,5 ogni 1.000 abitanti).

Alla fine del 2003 gli stranieri residenti in Emilia-Romagna superavano le 210 mila unità, il 5 per cento circa degli abitanti della regione. Il 34 per cento degli stranieri proviene dall'Europa centro-orientale, a fronte del 38 e del 18 per cento di persone originarie, rispettivamente, dell'Africa o dall'Asia.

Secondo i dati dell'INAIL, pubblicati nel Dossier statistico immigrazione della Caritas, la quota di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori extra-comunitari, sul totale regionale, alla fine del 2003 ha sfiorato il 20 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto al dato registrato in media a livello nazionale. I settori dove le assunzioni di stranieri in regione sono risultate più numerose nel 2003 sono quelli delle costruzioni e, tra i servizi, degli alberghi e della ristorazione.

Occupazione e produttività. – Secondo i conti regionali dell'Istat, tra il 2000 e il 2003 il numero di occupati è cresciuto in Emilia Romagna al tasso medio annuo dell'1,5 per cento. Misurata in termini di unità standard di lavoro, la crescita dell'occupazione è stata più contenuta (0,9 per cento all'anno; tav. B18), a causa dell'aumento delle posizioni lavorative a tempo parziale e della crescita del ricorso alla CIG. Nello stesso periodo il valore aggiunto è cresciuto a un tasso medio annuo dello 0,7 per cento, un ritmo analogo a quello nazionale ma nettamente inferiore a quello osservato nei cinque anni precedenti. La produttività del lavoro, misurata come rapporto tra valore aggiunto in termini reali e unità di lavoro standard, è sostanzialmente rimasta ferma sui livelli registrati nel 2000, mentre nel quinquennio precedente era cresciuta in media dell'1,1 per cento all'anno.

La flessione della produttività media del lavoro registrata nel periodo riflette la riduzione di quella dell'industria in senso stretto e dei servizi privati (-0,6 e -0,3 per cento l'anno, rispettivamente). La crescita della produttività media nelle costruzioni (2,7 per cento), sospinta nel triennio dalla vigorosa espansione del valore aggiunto nel comparto, ha compensato le riduzioni negli altri settori.

Il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente, che include anche gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro, è aumentato tra il 2000 e il 2003 del 3,1 per cento, in linea con l'andamento registrato a livello nazionale. L'incremento medio annuo del costo del lavoro per unità di prodotto nel triennio è stato del 3,2 per cento, quasi due punti percentuali in più di quello osservato durante i cinque anni precedenti.

CRESCITA E COMPOSIZIONE DEL PIL REGIONALE NEL LUNGO PERIODO

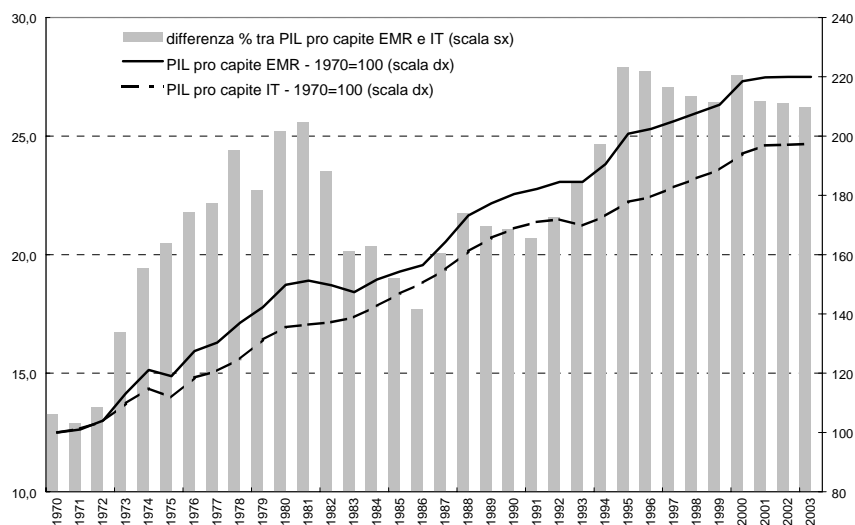
Nel 1970 il PIL pro capite in regione superava quello italiano di circa il 13 per cento (fig. 9).

Nell'ambito della regione si evidenziavano differenze provinciali significative. In base ai dati dell'Istat e dell'Istituto Tagliacarne, nel 1970 lo scarto tra il valore aggiunto pro capite più elevato, registrato nella provincia di Modena, e quello più basso (Forlì-Cesena) era di circa 18 punti percentuali. Più in generale, l'Emilia mostrava valori superiori a quelli della Romagna.

Fig. 9

PIL PRO CAPITE IN EMILIA-ROMAGNA E IN ITALIA

(differenze percentuali e indici: 1970=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia.

Tra il 1970 e il 2003 l'andamento dell'attività produttiva regionale ha evidenziato, oltre alle fasi cicliche comuni con il resto del Paese, quattro principali periodi nei quali la crescita regionale e quella nazionale tendono a differenziarsi.

Nel corso degli anni settanta l'espansione del prodotto regionale è stata significativamente più sostenuta rispetto a quella registrata per l'Italia, con un aumento medio annuo del 4,2 per cento, a fronte del 3,3 della media del Paese (tav. 10). Investimenti ed esportazioni hanno contribuito

a spiegare questa differenza. Il ritmo di crescita dei primi è risultato più che doppio rispetto al dato italiano; la domanda estera dei prodotti emiliano-romagnoli si è espansa a tassi più elevati (9,7 medio annuo, a fronte del 7,5 delle esportazioni nazionali).

Tav. 10

**PRODOTTO INTERNO LORDO E COMPONENTI
DELLA DOMANDA AGGREGATA (1)**
(variazioni e rapporti percentuali)

Voci	1970-81	1982-86	1987-95	1996-03
Emilia Romagna				
	Var. % medie annue			
PIL	4,2	0,5	2,8	1,6
PIL pro capite	3,8	0,7	2,8	1,1
Consumi delle famiglie	3,8	1,4	2,2	2,2
Investimenti fissi lordi	3,5	-3,7	3,4	2,8
Esportazioni	9,7	0,9	7,2	2,8
	Rapporti percentuali			
Consumi delle famiglie/PIL	56,7	57,5	57,1	58,0
Investimenti/PIL	22,2	18,8	18,8	20,5
Esportazioni/PIL	14,8	17,9	21,4	29,7
Italia				
	Var. % medie annue			
PIL	3,3	2,0	2,0	1,5
PIL pro capite	2,9	2,0	1,9	1,3
Consumi delle famiglie	3,9	2,2	2,0	1,8
Investimenti fissi lordi	1,5	0,3	1,4	2,8
Esportazioni	7,5	1,7	7,0	1,6
	Rapporti percentuali			
Consumi delle famiglie/PIL	56,9	59,1	60,1	60,7
Investimenti/PIL	23,0	20,2	19,6	19,9
Esportazioni/PIL	12,3	13,8	16,6	22,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia.
(1) Dati a prezzi costanti 1995; esportazioni di merci cif-fob.

Negli anni settanta l'Emilia-Romagna si caratterizzava per una maggiore incidenza delle esportazioni sul PIL (14,8 per cento, a fronte del 12,3 della media italiana). I consumi e gli investimenti rappresentavano quote del prodotto regionale analoghe a quelle nazionali.

Tra il 1981 e il 1986 queste tendenze si sono invertite. Gli investimenti fissi lordi delle imprese regionali hanno segnato una diminuzione, mentre quelli nazionali ristagnavano. La decelerazione delle esportazioni in regione è stata più intensa della media nazionale.

Il decennio tra la seconda metà degli anni ottanta e la prima degli

anni novanta è stato caratterizzato da una nuova fase espansiva dell'economia regionale, più intensa della media nazionale. Vi hanno contribuito nuovamente investimenti ed esportazioni. Nel 1995 il prodotto reale pro capite in Emilia-Romagna era raddoppiato rispetto al 1970; nello stesso periodo la crescita media nazionale è stata del 78 per cento. Nello stesso anno la differenza relativa di reddito ha raggiunto il massimo dell'intero periodo 1970-2003, attestandosi al 28 per cento.

Dal 1996 le due aree sono cresciute a ritmi analoghi. La regione ha condiviso la tendenza alla modesta crescita dell'economia nazionale. Nello stesso periodo le esportazioni regionali hanno sfiorato il 30 per cento del PIL (22,3 quelle nazionali); il contributo dei consumi è stato inferiore a quello medio nazionale.

La crescita dell'economia della regione è stata accompagnata da un aumento del divario tra le province. Nel 2002 il valore aggiunto pro capite nella prima provincia (Bologna) superava quello dell'ultima (Ferrara) di circa il 36 per cento. Indicazioni analoghe si traggono dall'andamento di altri indicatori di variabilità. Nel periodo 1970-2002 si è modificata la posizione relativa delle diverse province. Reggio Emilia e Piacenza hanno registrato gli arretramenti più significativi. Bologna, sesta all'inizio del periodo, risultava la prima nel 2002.

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2004, i prestiti bancari alla clientela localizzata in Emilia-Romagna sono cresciuti, al netto delle sofferenze, del 6,6 per cento, un punto percentuale in più rispetto all'incremento del 2003 (tav. 11).

L'ammontare dei finanziamenti con scadenza inferiore ai 18 mesi è risultato stabile, a fronte di un aumento dei crediti a medio e a lungo termine del 12,2 per cento. L'incidenza di questi ultimi sui prestiti totali è passata dal 55 a circa il 58 per cento nel 2004.

Le condizioni del mercato regionale dei prestiti nel segmento a breve non evidenziano difficoltà nell'accesso al credito, anche per il contenuto livello della domanda, a sua volta attribuibile alla bassa crescita dell'attività produttiva e alla ricomposizione verso le scadenze protratte. Secondo i dati della Centrale dei rischi, il grado di utilizzo medio del credito a breve termine si è attestato al 52 per cento, un valore simile a quello dell'anno precedente.

Le imprese non finanziarie, escluse le famiglie produttrici, hanno accresciuto il loro indebitamento verso le banche del 5,3 per cento (4,1 per cento nel 2003). Il ritmo di espansione dei crediti bancari concessi alle imprese individuali è rimasto stabile attorno al 6 per cento.

I debiti bancari sono aumentati a tassi sostenuti nei comparti dei servizi e delle costruzioni e su ritmi modesti nell'industria. I contributi dei primi due settori alla crescita complessiva dei prestiti sono stati pari, rispettivamente, a 2,4 e 0,8 punti percentuali (3,9 e 1,2 sul medio e lungo termine). Rispetto all'anno precedente, la dinamica del credito è risultata in accelerazione nelle attività industriali (dal -2,4 per cento a un aumento dell'1,3), anche a seguito della ripresa dell'accumulazione, e nelle costruzioni (dall'8,5 al 9,4 per cento); per i servizi, il tasso di crescita, pari all'8,6 per cento, si è ridotto di circa un punto percentuale.

**PRESTITI E TASSI DI INTERESSE BANCARI
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(valori percentuali)

Periodi	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese						Famiglie		Totale
			Finanziarie di partecipazione	Società non finanziarie			Consumatrici	Imprese individuali			
				di cui:							
				Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi					
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (2)											
2002	-4,5	-0,1	0,4	-66,5	5,8	0,8	14,3	9,6	12,9	6,3	3,0
2003	2,3	-1,5	4,6	26,9	4,1	-2,4	8,5	9,5	11,3	5,7	5,6
2004	-2,4	-0,4	5,3	3,5	5,3	1,3	9,4	8,6	14,1	5,9	6,6
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (3)											
2002	8,52	4,05	6,27	6,05	6,27	5,68	7,58	6,77	8,67	9,14	6,38
2003	4,72	2,79	5,35	4,24	5,37	4,88	6,34	5,74	7,63	8,55	5,43
2004	3,69	2,81	5,31	4,90	5,32	4,87	6,18	5,55	7,60	8,30	5,45

Fonte: segnalazioni di vigilanza e rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Sono considerate le sole operazioni in euro e in valute dell'area euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. A decorrere dal 2004 la rilevazione sui tassi è stata rivista; i dati non sono quindi confrontabili con quelli degli anni precedenti.

L'andamento dei prestiti concessi al settore alimentare, aumentati dell'1,7 per cento, ha risentito della fase stagnante del comparto, imputabile, tra gli altri, alla debolezza della domanda interna. La prolungata fase di riduzione dei livelli di attività nel comparto del tessile e abbigliamento e la cautela delle banche nella concessione del credito hanno contribuito alla diminuzione del volume dei prestiti al settore (-11,5 per cento). Anche le imprese della meccanica hanno diminuito il loro ricorso all'indebitamento bancario, nonostante una ripresa dell'export. Tra il 2003 e il 2004 si è dimezzata la crescita dei prestiti al settore del commercio, da circa il 6 al 3 per cento, riflettendo la contrazione dell'attività nella piccola distribuzione e una modesta crescita di quella presso le strutture di maggiori dimensioni (cfr. il paragrafo della sezione B: I servizi). L'espansione dei crediti è risultata superiore alla media dei settori produttivi nel comparto turistico e in quello degli altri servizi destinabili alla vendita che includono in misura preponderante aziende che svolgono attività di compravendita di immobili e forniscono servizi di consulenza alle imprese. A sostenere la domanda di credito delle attività turistiche avrebbero contribuito le operazioni di ristrutturazione degli alberghi e degli esercizi complementari volte ad ampliare la gamma dei servizi offerti.

È proseguito il processo di ricomposizione dei finanziamenti bancari alle imprese verso le scadenze protratte. I crediti con scadenza superiore ai 18 mesi sono aumentati del 10,3 per cento, a fronte di una stasi per quelli a breve. In conseguenza di tali andamenti la quota del credito a medio e a lungo termine è passata dal 47 per cento nel dicembre del 2003 al 50 per cento alla fine del 2004.

La debole crescita dell'economia regionale ha contenuto il ricorso al leasing e al factoring. L'espansione del primo si è ridotta dall'11 al 4 per cento, anche per il venir meno di alcuni incentivi fiscali nel 2003. Il

valore delle operazioni di factoring si è ulteriormente contratto dell'8 per cento (-3 per cento nell'anno precedente).

La sostenuta domanda di abitazioni, favorita dal basso livello dei tassi, ha ulteriormente sospinto i mutui concessi alle famiglie. La loro crescita è stata del 19 per cento, due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Il contributo dei mutui all'incremento dei prestiti totali è stato di 3 punti percentuali, circa la metà del totale; l'apporto all'espansione dei finanziamenti a medio e lungo termine è stato pari a 5,3 punti percentuali. Nel loro complesso, i crediti bancari alle famiglie consumatrici sono cresciuti del 14 per cento, in ulteriore accelerazione rispetto all'anno precedente (11,3 per cento; tav. 11).

La crescente propensione all'indebitamento da parte delle famiglie e il positivo andamento della domanda di beni durevoli (specialmente dei prodotti dell'elettronica) hanno accresciuto il ricorso al credito al consumo (cfr. il paragrafo della sezione B: *I servizi*). Quello di origine non bancaria è aumentato nel 2004 del 20 per cento, 8 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Anche il credito al consumo di origine bancaria è risultato in ripresa (13 per cento, a fronte del 3 per cento nel 2003). L'espansione di queste modalità di finanziamento ha contribuito alla riduzione dell'indebitamento a breve delle famiglie nella forma tradizionale dello scoperto di conto corrente (-6 per cento in dicembre). Questo processo di sostituzione è stato favorito anche dalle politiche di offerta delle banche.

Secondo i dati della Centrale dei rischi, il tasso medio di interesse sui prestiti a breve termine in euro a clientela residente in Emilia-Romagna era nel dicembre del 2004 pari al 5,45 per cento, superiore di 16 punti base rispetto al dato di marzo dello stesso anno (tav. C7).

L'evoluzione delle condizioni contrattuali dei mutui alle famiglie.-
Tra il 1998 e il 2004, la consistenza dei mutui concessi alla clientela residente in regione è triplicata da 6 a 18 miliardi di euro. Nel periodo 1998-2003, la loro incidenza sul PIL dell'Emilia-Romagna è aumentata dal 7 al 13,5 per cento, un valore simile a quello delle principali regioni del Centro-Nord e decisamente superiore ai livelli delle aree meridionali. Nel confronto internazionale, il rapporto tra mutui e PIL in Emilia-Romagna è quasi un terzo di quello medio dell'area dell'euro e a un quarto di quello tedesco.

La rapida crescita dei mutui immobiliari è stata favorita anche dall'evoluzione delle condizioni contrattuali. Secondo i risultati di una rilevazione sulle prime 20 banche della regione, nel 2002 l'importo medio unitario di un mutuo per l'acquisto di un'abitazione era di circa 93.000 euro, contro 118.000 euro nel 2004. L'incremento riflette soprattutto la forte crescita del valore degli immobili e, in misura minore, le politiche

espansive condotte dalle banche dal lato dell'offerta.

Nello stesso periodo, la durata media dei nuovi contratti di mutuo è passata da 15 a 18 anni e la quota del valore dell'immobile coperta dal finanziamento è salita dal 72 al 77 per cento nel 2004. Lo spread medio del tasso rispetto all'euribor su un mutuo ventennale è rimasto costante attorno ai 155 punti base; tra le banche si riscontrano spread che vanno da 110 a quasi 200 punti base.

Le tipologie di contratto maggiormente diffuse nel 2004 sono state quelle dei mutui con durata pari a 15 o a 20 anni e a tasso variabile. Le differenze nelle condizioni contrattuali tra le banche si sono in parte attenuate nel triennio; si è ridotta sia la dispersione dello spread sia quella della durata dei mutui.

La qualità del credito

La fase di debole crescita dell'economia regionale nel 2004 non si è riflessa in un peggioramento della qualità del credito; l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è rimasta su livelli storicamente contenuti.

Nel 2004 il flusso dei crediti iscritti a sofferenza, secondo la definizione allargata di sofferenze rettificata (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*), è stato pari allo 0,8 per cento dei prestiti, a fronte del 3,7 nell'anno precedente, influenzato dai dissesti di alcune imprese regionali di medie e grandi dimensioni.

L'incidenza dello stock di crediti inesigibili sui prestiti totali è stata pari al 4,5 per cento, un valore analogo a quello del 2003 (tav. 12). Il dato del 2004 è influenzato dalle cessioni di sofferenze risultate in ripresa rispetto all'anno precedente.

Secondo un'indagine sulle prime 20 banche della regione, le sofferenze cedute sono state di circa 65 milioni di euro. Tra le motivazioni di tali operazioni, figura l'esigenza di reperire risorse liquide al fine di finanziare la crescita dell'attivo.

Le sofferenze nei confronti delle famiglie consumatrici sono cresciute di circa l'11 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 4 per cento nell'anno precedente (tav. 12). La forte espansione dei crediti al comparto ha contribuito a mantenere costante attorno al 2,6 per cento la loro incidenza sui prestiti. I crediti inesigibili delle famiglie produttrici sono aumentati del 4,9 per cento (1,3 nel 2003) e la loro quota sui prestiti totali è rimasta attorno al 5,6 per cento.

I finanziamenti concessi a clienti in temporanea difficoltà (incagli) sono diminuiti in rapporto ai prestiti dal 2 all'1,6 per cento nel 2004.

**SOFFERENZE DELLE BANCHE
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(valori percentuali)

Periodi	Ammini- strazioni pubbli- che	Società finanzia- rie e assicura- tive	Imprese						Famiglie		Totale
			Finanzia- rie di partecipa- zione	Società non finanziarie			Consumi- matrici	Imprese indivi- duali			
				di cui:							
				Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi					
Variations delle sofferenze sul periodo corrispondente											
2002	..	27,5	0,0	-13,2	0,0	1,2	-7,0	0,9	-1,5	1,7	0,3
2003	..	46,2	130,9	622,9	127,8	280,4	49,9	26,2	4,0	1,3	80,1
2004	..	-30,2	8,2	34,1	7,7	-1,3	25,3	25,7	10,7	4,9	7,7
Rapporto sofferenze/prestiti complessivi (2)											
2002	..	0,6	2,5	0,6	2,6	2,2	3,3	2,6	2,9	5,8	2,6
2003	..	1,0	5,4	3,5	5,4	8,1	4,4	3,0	2,7	5,6	4,4
2004	..	0,7	5,5	4,5	5,5	7,9	5,0	3,5	2,6	5,6	4,5

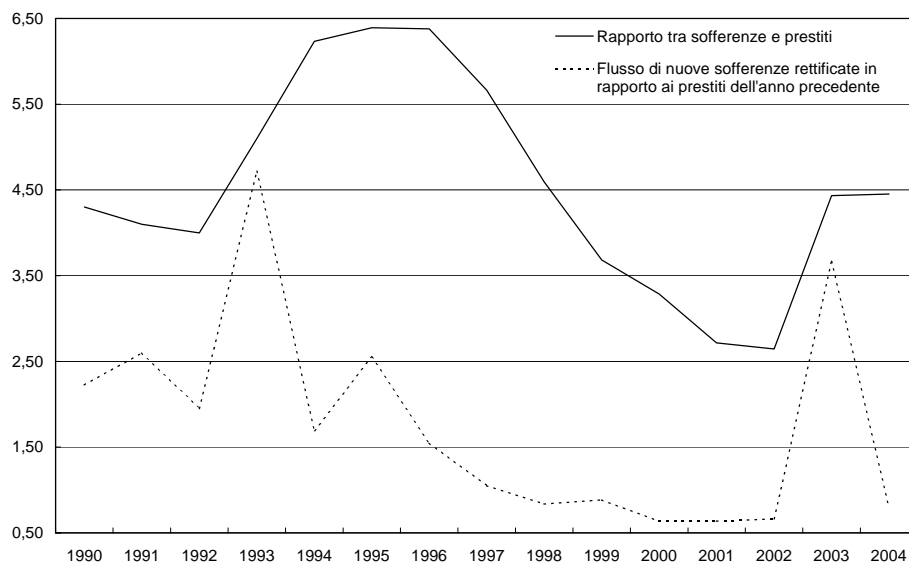
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. – (2) Il denominatore comprende anche i prestiti in sofferenza.

Fig. 10

SOFFERENZE IN RAPPORTO AI PRESTITI (1)

(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati prima del 1994 sono stati ottenuti con una metodologia parzialmente diversa rispetto a quella degli anni successivi; ciò potrebbe avere determinato una leggera discontinuità nella serie storica relativa ai flussi.

Gli ingressi di crediti in sofferenza in rapporto ai prestiti sono tornati su livelli prossimi ai valori più bassi osservati nel periodo 1990-2004, dopo il forte incremento del 2003 (fig. 10). L'incidenza dello stock

lentamente indirizzato verso i titoli di Stato e le azioni, cresciuti entrambi a un tasso superiore al 9 per cento (rispettivamente -4,1 e 5,9 per cento nel 2003). Le crisi di alcune imprese dell'Emilia-Romagna hanno influito negativamente soprattutto sul comparto obbligazionario e sulle quote di fondi comuni. La consistenza dei titoli obbligazionari non emessi da banche si è ridotta di circa il 10 per cento, a fronte di un aumento della stessa entità nell'anno precedente. Le quote di fondi nel portafoglio dei risparmiatori della regione sono cresciute a un tasso appena superiore al 2 per cento, in forte decelerazione rispetto al 2003. Anche le obbligazioni emesse da banche hanno mostrato tassi di crescita inferiori al 3 per cento.

Secondo un'indagine svolta presso le principali banche della regione, nel 2004 sarebbe aumentata la quota di obbligazioni bancarie con rendimenti non indicizzati, passata dal 28 per cento nel 2003 al 59 per cento. Per contro, si sarebbe ridotta l'incidenza dei titoli obbligazionari con tassi legati all'andamento dei mercati finanziari (dal 54 al 35 per cento) o al tasso d'inflazione (dal 18 al 6 per cento).

Il valore dei patrimoni gestiti dal sistema bancario per conto della clientela regionale si è ulteriormente ridotto, passando da 15 a 12 miliardi di euro alla fine del 2004.

Tra marzo e dicembre del 2004, i tassi d'interesse sui conti correnti liberi sono rimasti attorno allo 0,8 per cento (tav. C7). Il differenziale tra i tassi attivi e passivi si è collocato al 4,6 per cento (4,5 in marzo).

La struttura del sistema creditizio

Alla fine del 2004 le 56 banche con sede amministrativa in Emilia-Romagna avevano in regione 2.250 sportelli, circa il 70 per cento del totale (tav. C8). Alle stesse banche faceva capo il 53 per cento dei prestiti a residenti in regione e il 69 per cento dei depositi. Uno sportello in Emilia-Romagna aveva in media un bacino potenziale di 1.234 utenti, a fronte di 1.819 a livello nazionale.

Il grado di concentrazione del mercato bancario regionale ha continuato a ridursi. Nel 2004 le prime tre banche rappresentavano il 30 per cento dei depositi e il 21 per cento dei prestiti concessi a clientela residente in regione, a fronte del 36 e 30 per cento nel 1998. La riduzione è confermata anche dagli indici che utilizzano le quote di mercato riferite ai gruppi bancari invece che al singolo intermediario.

Il calo della concentrazione è legato, tra l'altro, all'espansione delle banche di minori dimensioni a tassi più elevati della media. Tra il 1998 e il 2004, le quote di mercato delle banche piccole e minori sono passate dal 23,6 al 34,4 per cento sui prestiti e dal 27,5 al 35,5 per cento sui de-

positi (tav. C9). Per le obbligazioni l'incidenza è cresciuta dal 25,6 per cento nel 1998 al 37,9 nel 2004.

Tra le banche piccole e minori, quelle non appartenenti a gruppi hanno conseguito i guadagni più elevati sia sul mercato dei prestiti sia su quello della raccolta, mentre quelle facenti parte di gruppi con a capo banche grandi hanno registrato una crescita minore. Questa tendenza risulta simile a quella riscontrata a livello nazionale. Il maggior successo delle piccole banche è in parte attribuibile alle difficoltà, di natura temporanea, attraversate dai grandi gruppi bancari a seguito delle operazioni di concentrazione nelle quali sono stati coinvolti negli ultimi anni. Inoltre, l'introduzione di procedure per la valutazione automatica del merito di credito potrebbe avere spostato alcuni segmenti di clientela marginale verso gli intermediari di piccole dimensioni.

Al pari del 2003, circa la metà delle 20 maggiori banche della regione ha utilizzato tecniche automatiche per la valutazione del merito di credito della clientela volte all'attribuzione di un punteggio (scoring) ai soggetti finanziati. Una quota crescente di intermediari ha indicato di volere ampliare la gamma di operazioni collegate allo scoring, estendendole dalla decisione circa la concessione del prestito alla determinazione della sua quantità e del prezzo.

Il grado di concorrenza di un mercato può essere influenzato, oltre che dalla concentrazione dal lato dell'offerta, anche dalla mobilità della clientela. Con riferimento ai prestiti, le caratteristiche dei contratti e le asimmetrie informative che caratterizzano il rapporto banca-impresa tendono a favorire la stabilità delle relazioni esistenti e aumentano il costo per l'impresa di cambiare la banca che concede il finanziamento.

Secondo la rilevazione della Banca d'Italia sui tassi di interesse attivi, tra marzo e dicembre 2004 oltre 9.500 imprese non finanziarie con sede in Emilia-Romagna hanno cambiato banca principale (definita come l'intermediario, tra quelli che finanziano l'impresa considerata, che concede il massimo volume di prestiti). La loro incidenza sul totale delle unità produttive rilevate è pari al 13,7 per cento. Il tasso di mobilità delle imprese finanziate da una sola banca (monoaffidati) è significativamente inferiore (1,6 per cento).

La mobilità cresce all'aumentare della dimensione del cliente al quale è stato concesso il prestito. Le piccole imprese sostengono normalmente costi di segnalazione del proprio merito creditizio più elevati, anche a causa della maggiore opacità informativa. Vi contribuisce sia la scarsità di informazione pubblica che le riguarda sia il peso rilevante dell'avviamento tra le attività dell'azienda. Le imprese attive nei settori dell'agricoltura e dei servizi mostrano una propensione alla mobilità più bassa, anche a causa della maggiore quota di componenti intangibili dell'attivo rispetto alle imprese manifatturiere.

Alcune analisi econometriche confermano che nei mercati locali del credito in regione vi è una rilevante presenza di costi di mobilità. Per i soggetti monoaffidati tali costi risultano significativamente superiori a quelli sopportati dalle imprese che hanno relazioni con più banche.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

- Tav. B1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2003
- Tav. B2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2002
- Tav. B3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2002
- Tav. B4 Produzione agricola vendibile
- Tav. B5 Imprese attive, iscritte e cessate
- Tav. B6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- Tav. B7 Andamento dei prezzi delle abitazioni nei comuni capoluogo
- Tav. B8 Struttura della grande distribuzione
- Tav. B9 Movimento turistico
- Tav. B10 Strutture ricettive nelle province costiere italiane
- Tav. B11 Strutture complementari nelle province costiere italiane
- Tav. B12 Attività del porto di Ravenna
- Tav. B13 Trasporto ferroviario di merci
- Tav. B14 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per branca
- Tav. B15 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per paese o area
- Tav. B16 Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività
- Tav. B17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- Tav. B18 Costo del lavoro e produttività in Emilia-Romagna

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. C1 Raccolta e prestiti delle banche
- Tav. C2 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- Tav. C3 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- Tav. C4 Prestiti delle banche per branca di attività economica
- Tav. C5 Sofferenze delle banche per branca di attività economica
- Tav. C6 Titoli in deposito presso le banche
- Tav. C7 Tassi di interesse bancari
- Tav. C8 Struttura del sistema finanziario
- Tav. C9 Quote di mercato delle banche per classe dimensionale

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;*
- quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;*
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;*
- :: quando i dati non sono significativi.*

Tav. B1

VALORE AGGIUNTO E PIL
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL 2003 (1)
(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)

Settori e voci	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			1999	2000	2001	2002	2003
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.901	3,4	7,4	5,4	1,0	-5,4	-10,3
Industria	29.181	33,7	1,0	4,5	1,1	0,2	0,5
<i>Industria in senso stretto</i>	24.175	28,0	1,6	4,0	-0,3	-0,4	-0,2
<i>Costruzioni</i>	5.006	5,8	-2,6	7,2	9,2	3,8	3,9
Servizi	54.406	62,9	1,2	5,0	1,6	1,6	0,5
Totale valore aggiunto	86.489	100,0	1,3	4,8	1,4	0,8	0,1
PIL	91.560	-	1,8	4,4	1,3	0,7	0,3
PIL pro capite (2)	22,5	-	1,3	3,7	0,6	..	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Migliaia di euro. La popolazione, per gli anni dal 2001 al 2003 è stata stimata in base ai dati di fonte Svimez.

Tav. B2

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
PER BRANCA NEL 2002 (1)
(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)

Branche	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			1998	1999	2000	2001	2002
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.861	12,6	2,3	-6,3	6,6	-0,9	0,9
Prodotti tessili e abbigliamento	1.907	8,4	4,0	-0,8	5,6	5,0	-8,9
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	221	1,0	-5,2	-6,3	2,9	-39,8	13,2
Carta, stampa ed editoria	1.239	5,4	6,3	2,0	4,8	5,2	0,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.048	4,6	-8,2	2,7	-5,8	-3,8	-1,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	2.855	12,6	2,8	4,9	6,4	-6,4	0,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	3.239	14,2	0,5	0,2	0,3	0,3	2,0
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	7.250	31,9	2,3	2,4	8,6	-0,2	-1,8
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	2.127	9,3	6,5	4,6	0,1	1,0	0,9
Totale	22.748	100,0	2,1	1,0	4,8	-1,0	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI PER BRANCA NEL 2002 (1)
(valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995 e valori percentuali)

Settori e voci	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente				
			1998	1999	2000	2001	2002
Commercio e riparazioni	11.651	21,5	-0,7	-1,9	6,5	1,3	-0,7
Alberghi e ristoranti	3.560	6,6	-0,8	4,2	10,9	1,0	0,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6.538	12,1	0,4	1,8	4,6	3,3	5,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	5.243	9,7	5,1	-2,4	5,9	0,7	-0,7
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	14.725	27,2	1,2	2,8	5,1	1,7	3,3
Pubblica amministrazione (3)	2.790	5,2	0,9	0,6	1,6	3,1	1,1
Istruzione	2.689	5,0	-0,6	..	-1,9	1,2	3,5
Sanità e altri servizi sociali	3.501	6,5	-1,6	3,4	4,2	4,6	2,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.769	5,1	2,7	6,2	1,2	-3,6	-3,1
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	678	1,3	-3,6	5,5	9,8	2,2	3,1
Totale	54.145	100,0	0,7	1,2	5,0	1,6	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

PRODUZIONE AGRICOLA VENDIBILE
(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali)

Comparti	2004 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	-	634	(5) 21,4	15,1
di cui: <i>frumento tenero</i>	10.550	265	19,9	9,6
<i>frumento duro</i>	1.471	36	31,2	8,5
<i>granoturco</i>	273.213	273	25,1	24,5
<i>orzo</i>	1.617	43	4,1	0,9
Piante da tubero, ortaggi	-	516	(5) 20,6	6,0
di cui: <i>patate</i>	2.343	75	68,8	80,8
<i>pomodoro</i>	19.319	132	11,4	-18,3
Coltivazioni industriali	-	174	(5) 23,8	30,9
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	29.278	146	22,9	35,2
Coltivazioni arboree	-	625	(5) 12,0	9,4
di cui: <i>pere</i>	5.979	301	5,9	9,5
<i>pesche</i>	2.715	98	28,0	5,9
<i>vino (3)</i>	1.452	117	20,0	14,4
Allevamenti	-	2.004	(5) 0,5	-1,1
di cui: <i>carni bovine</i>	1.525	339	-1,4	-2,3
<i>carni suine</i>	3.715	441	2,4	-1,0
<i>pollame</i>	2.761	386	2,5	3,3
<i>latte vaccino e di bufala (3)</i>	16.811	638	-0,9	-1,3
<i>uova (4)</i>	2.541	192	-0,5	-7,2
Totale	-	3.952	(5) 8,7	4,9

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori. - (2) A prezzi correnti. - (3) Migliaia di ettolitri. - (4) Quantità in milioni di pezzi; prezzi in euro per 1.000 pezzi. - (5) Calcolata sui valori a prezzi costanti.

IMPRESE ATTIVE, ISCRITTE E CESSATE*(unità)*

Settori	Iscrizioni			Cessazioni			Attive a fine anno		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.540	2.515	2.351	5.825	5.178	4.704	82.518	79.998	77.843
Industria in senso stretto	3.090	3.019	3.000	4.415	3.633	3.831	59.408	59.177	58.786
di cui: <i>ind. manifatt.</i>	3.082	3.011	2.990	4.377	3.615	3.811	59.024	58.769	58.356
Costruzioni	6.791	6.767	7.623	4.581	4.197	4.632	58.745	61.862	65.679
Commercio	5.933	5.781	6.043	8.110	6.747	7.017	97.726	97.555	97.846
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.961	2.976	3.138	3.999	3.493	3.624	48.870	48.795	48.959
Alberghi e ristoranti	1.345	1.204	1.256	1.849	1.585	1.751	20.387	20.585	21.043
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.281	1.065	1.223	1.542	1.302	1.321	19.838	19.801	20.090
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	3.066	2.948	2.973	2.971	2.762	2.838	43.475	45.277	47.953
Altri servizi	1.905	1.744	1.668	2.204	2.003	1.970	30.005	29.950	30.259
Imprese non classific.	7.655	7.281	8.720	1.167	915	839	961	1.046	902
Totale	33.606	32.324	34.857	32.664	28.322	28.903	413.063	415.251	420.401

Fonte: Unioncamere – Movimprese.

INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO*(valori percentuali)*

Periodi	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2003	76,3	-24,2	-27,8	-21,8	-14,5	8,8
2004	76,4	-15,3	-16,9	-11,1	-8,0	11,2
2003 - I trim.	75,3	-23,6	-27,0	-20,7	-15,5	7,4
- II ".....	77,3	-24,7	-29,3	-22,9	-16,4	7,9
- III ".....	76,1	-24,7	-27,4	-22,2	-13,8	9,7
- IV ".....	76,4	-23,7	-27,7	-21,2	-12,3	10,4
2004 - I trim.	75,2	-19,3	-23,7	-17,7	-15,1	10,4
- II ".....	75,9	-13,7	-19,3	-9,3	-9,1	12,9
- III ".....	76,5	-17,3	-11,7	-10,2	-6,2	11,3
- IV ".....	78,1	-11,1	-13,0	-7,3	-1,6	10,0
2005 - I trim.	78,3	-16,9	-16,3	-10,9	-4,1	12,4

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

**ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI
NEI COMUNI CAPOLUOGO**

(variazioni percentuali)

Province	2001	2002	2003	2004
Bologna	14,0	15,2	15,1	7,2
Ferrara	8,5	9,0	-3,0	6,6
Forlì - Cesena	0,4	10,6	7,4	9,9
Modena	2,3	13,6	14,1	6,1
Parma	-1,8	18,9	18,5	12,6
Piacenza	1,2	9,2	3,3	8,8
Ravenna	-3,1	15,2	3,3	..
Reggio Emilia	3,7	10,1	0,2	15,4
Rimini	2,1	7,9	12,8	12,4
Emilia-Romagna	4,7	13,5	9,3	7,9

Fonte: elaborazioni su dati de *Il Consulente Immobiliare*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi di mercato correnti nei comuni capoluogo delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate.

STRUTTURA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE (1)

(unità e migliaia di metri quadrati)

Voci	Esercizi		Superficie di vendita		Addetti	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Despecializzata	703	717	931	970	22.053	24.026
di cui: <i>grandi magazzini</i>	55	52	143	146	1.754	1.921
<i>ipermercati</i>	29	34	187	209	6.826	7.457
<i>supermercati</i>	584	598	475	497	12.479	13.763
<i>cash and carry</i>	35	33	126	119	994	885
Specializzata	75	76	222	225	2.016	2.003
Totale	778	793	1.153	1.195	24.069	26.029

Fonte: Ministero delle attività produttive.
(1) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno successivo.

MOVIMENTO TURISTICO

(arrivi e presenze; migliaia di unità e variazioni percentuali)

Componenti	Arrivi			Presenze		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
Italiani	6.103	6.073	-0,5	32.287	31.086	-3,7
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	5.298	5.301	0,1	22.949	22.439	-2,2
<i>esercizi extralberg.</i>	805	772	-4,1	9.338	8.647	-7,4
Stranieri	1.867	1.864	-0,2	8.853	8.565	-3,3
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	1.587	1.592	0,3	6.767	6.536	-3,4
<i>esercizi extralberg.</i>	280	272	-2,9	2.086	2.029	-2,7
Totale	7.971	7.937	-0,4	41.140	39.652	-3,6
di cui: <i>esercizi alberghieri</i>	6.886	6.893	0,1	29.716	28.975	-2,5
<i>esercizi extralberg.</i>	1.085	1.044	-3,8	11.424	10.677	-6,5

Fonte: Assessorati al turismo delle Province dell'Emilia-Romagna.

STRUTTURE RICETTIVE NELLE PROVINCE COSTIERE ITALIANE (1)
(unità e quote percentuali)

Regioni	Alberghi			Affitta- camere	Campeggi	Agri- turismi	Villaggi turistici	Altre strutture
	di cui:							
	con ristorante	senza ristorante						
Emilia-Romagna	23,7	26,0	13,3	6,7	4,0	4,6	1,2	9,5
Veneto	7,7	6,7	11,8	5,7	5,1	0,9	2,7	3,7
Friuli-Venezia Giulia	3,2	3,2	3,4	4,5	1,7	3,5	0,7	1,6
Liguria	9,9	10,2	8,7	11,5	11,3	5,3	3,3	12,6
Toscana	8,7	8,6	9,0	23,0	13,2	9,5	4,8	14,9
Marche	6,3	6,9	3,7	4,7	6,7	9,8	2,7	4,3
Lazio	9,4	6,3	23,0	10,4	9,9	7,0	5,7	13,7
Abruzzo	3,7	4,1	1,7	1,9	5,3	8,5	1,5	2,3
Molise	0,3	0,4	0,2	0,4	1,2	0,9	0,5	0,6
Campania	9,1	8,7	10,9	8,0	9,6	12,6	14,0	10,4
Puglia	5,0	5,1	4,2	8,9	10,2	9,0	21,7	7,1
Basilicata	0,2	0,2	0,2	0,1	0,9	1,1	1,0	0,0
Calabria	3,4	3,8	1,5	1,6	8,3	8,4	19,7	3,5
Sicilia	5,3	5,1	5,9	9,1	6,0	8,9	10,4	9,0
Sardegna	4,3	4,6	2,5	3,6	6,8	10,0	10,2	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Province costiere italiane	15.279	12.492	2.787	1.710	1.383	809	599	819
Totale Italia	29.642	23.214	6.428	6.414	2.121	1.834	690	1.755

Fonte: Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi 2001*.

(1) Le quote percentuali sono calcolate rispetto al numero complessivo di unità locali nelle località costiere italiane.

**STRUTTURE COMPLEMENTARI
NELLE PROVINCE COSTIERE ITALIANE (1)**

(quote percentuali e valori per 10.000 abitanti)

Regioni	Quote percentuali				In rapporto alla popolazione residente			
	Stabili- menti balneari	Disco- teche e locali da ballo	Strutture per il fitness (2)	Parchi giochi	Stabili- menti balneari	Disco- teche e locali da ballo	Strutture per il fitness (2)	Parchi giochi
Emilia-Romagna	24,2	13,7	8,7	16,8	9,66	1,16	1,57	0,48
Veneto	1,5	10,0	4,3	8,2	0,76	0,59	0,98	0,16
Friuli-Venezia Giulia	0,3	3,3	4,7	2,1	0,20	0,41	1,25	0,09
Liguria	15,1	8,0	8,2	6,3	5,11	0,57	1,24	0,15
Toscana	15,8	9,8	5,7	9,2	5,66	0,74	0,92	0,24
Marche	9,1	10,9	7,3	3,7	3,27	0,83	1,19	0,10
Lazio	6,9	11,1	13,2	17,4	0,84	0,28	0,72	0,15
Abruzzo	7,1	4,2	7,1	3,7	3,94	0,49	1,77	0,15
Molise	0,6	1,1	0,6	0,0	1,50	0,53	0,62	0,00
Campania	6,9	7,5	12,6	10,8	0,73	0,17	0,61	0,08
Puglia	5,0	4,7	10,8	7,6	0,67	0,13	0,64	0,07
Basilicata	0,2	0,1	0,3	0,3	0,54	0,05	0,39	0,05
Calabria	3,0	1,6	3,1	2,1	0,80	0,09	0,37	0,04
Sicilia	3,3	6,8	9,6	7,9	0,38	0,16	0,48	0,06
Sardegna	0,9	7,1	3,7	3,9	0,29	0,49	0,55	0,09
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-	-	-
Province costiere italiane	5.275	1.113	2.372	380	1,72	0,35	0,77	0,12
Totale Italia	5.360	2.417	5.659	600	0,95	0,43	1,01	0,11

Fonte: Istat, *Censimento della popolazione e dell'industria e dei servizi 2001*.

(1) Le quote percentuali sono calcolate rispetto al numero complessivo di unità locali nelle località costiere italiane. - (2) Include le gestioni di piscine, palestre e solarium.

Tav. B12

ATTIVITÀ DEL PORTO DI RAVENNA (1)
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

Voci	2002	2003	2004	Variazioni 2002-03	Variazioni 2003-04
Merci (tonnellate)	21.314	22.316	22.682	4,7	1,6
di cui: <i>sbarcate</i>	20.190	21.252	21.738	5,3	2,3
<i>imbarcate</i>	1.123	1.064	943	-5,3	-11,3
Contenitori (tonnellate)	1.730	1.758	1.896	1,6	7,9
di cui: <i>sbarcati</i>	626	646	738	3,2	14,2
<i>imbarcati</i>	1.104	1.112	1.158	0,7	4,1
Contenitori (TEU) (2)	161	160	169	-0,2	5,7
di cui: <i>sbarcati</i>	83	82	85	-1,0	4,1
<i>imbarcati</i>	78	79	84	0,7	7,3
Merci su <i>trailers</i> rotabili (tonn.)	888	837	845	-5,8	1,0
di cui: <i>sbarcate</i>	294	250	248	-15,0	-0,8
<i>imbarcate</i>	594	587	597	-1,3	1,7

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Le somme dei dati parziali possono non coincidere con i totali a causa di arrotondamenti. - (2) Le TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tav. B13

TRASPORTO FERROVIARIO DI MERCI (1)
(tonnellate e variazioni percentuali)

Voci	Emilia-Romagna			Italia		
	2003	2004	Var.%	2003	2004	Var.%
Interno	7.771	9.609	23,6	30.901	33.211	7,5
Internazionale	3.524	3.906	10,8	51.616	50.418	-2,3
Totale	11.295	13.514	19,6	82.517	83.629	1,3

Fonte: Trenitalia Spa.

(1) I dati complessivi possono non corrispondere alla somma delle componenti a causa di arrotondamenti.

COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) PER BRANCA (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

Branche	Esportazioni			Importazioni		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
Prodotti dell'agric., silvicoltura e pesca	639	569	-10,9	1.016	1.038	2,1
Prodotti delle industrie estrattive	20	27	34,1	333	377	13,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.246	2.419	7,7	2.751	2.822	2,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.684	2.621	-2,3	1.050	1.099	4,7
Cuoio e prodotti in cuoio	606	604	-0,4	234	265	13,1
Prodotti in legno, sughero e paglia	139	146	5,4	344	381	10,8
Carta, stampa ed editoria	282	282	0,2	561	524	-6,7
Coke, prod. petrolif. e di combust. nucl.	17	20	17,0	331	206	-37,6
Prodotti chim. e fibre sintet. e artificiali	1.918	2.123	10,7	2.643	2.331	-11,8
Articoli in gomma e materie plastiche	828	886	7,0	491	547	11,4
Prodotti della lavoraz. di min. non met.	3.513	3.685	4,9	286	318	11,5
Metalli e prodotti in metallo	1.908	2.293	20,2	2.028	2.467	21,6
Macchine e apparecchi meccanici	10.130	11.355	12,1	2.132	2.358	10,6
Apparecchiature elettriche e ottiche	2.176	2.347	7,9	1.776	1.965	10,6
Mezzi di trasporto	3.478	4.013	15,4	2.629	3.008	14,4
Altri prodotti manifatturieri	734	777	5,9	295	310	4,9
Energia elettrica, gas e acqua	-	12	12	2,4
Prodotti delle altre attività	10	9	-12,7	39	44	12,4
Totale	31.336	34.190	9,1	18.951	20.072	5,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le provviste di bordo sono incluse solo nel totale delle esportazioni.

COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) PER PAESE O AREA (1)*(milioni di euro e variazioni percentuali)*

Paesi e aree	Esportazioni			Importazioni		
	2004	Quota %	Var. % sull'anno precedente	2004	Quota %	Var. % sull'anno precedente
Area dell'euro	15.178	44,4	8,0	11.436	57,0	6,8
Regno Unito	2.267	6,6	8,8	874	4,4	-30,7
Nuovi paesi della UE	1.768	5,2	5,3	794	4,0	19,5
Paesi dell'Europa centro-orientale	2.074	6,1	21,8	1.260	6,3	13,6
Altri paesi europei	2.453	7,2	14,9	1.415	7,0	3,3
America settentrionale	3.765	11,0	6,8	580	2,9	-11,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.419	10,0	6,8	515	2,6	-9,0
America centro-meridion.	873	2,6	13,9	743	3,7	15,2
Asia	3.981	11,6	6,0	2.324	11,6	22,8
di cui: <i>Cina</i>	423	1,2	-17,4	1.047	5,2	36,3
<i>Giappone</i>	661	1,9	4,9	270	1,3	6,5
Africa, Australia e altri	1.819	5,3	11,5	646	3,2	0,0
Totale	34.190	100,0	9,1	20.072	100,0	5,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le provviste di bordo sono incluse solo nel totale delle esportazioni.

**FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE
E DI ATTIVITÀ**

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

Periodi	Occupati					In cerca di occu- pazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccu- pazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricol- tura	Indu- stria in senso stretto	Costru- zioni	Altre attività	Totale				
2001	-3,4	-0,5	3,9	2,1	1,2	-4,1	0,9	3,8	69,0
2002	-2,6	0,6	0,0	2,6	1,6	-12,5	1,0	3,3	69,7
2003	-6,0	1,5	7,5	1,5	1,5	-6,1	1,2	3,1	70,4
2002 - gen.	-3,2	-4,1	7,2	6,7	2,9	-18,6	2,0	3,4	69,1
apr.	2,7	0,3	-2,1	5,0	3,0	-23,5	1,8	3,5	69,2
lug.	-0,9	4,5	0,6	-0,8	0,8	-15,0	0,3	2,7	70,1
ott.	-8,8	1,9	-5,0	-0,1	-0,3	14,4	0,1	3,5	70,3
2003 - gen.	-9,5	2,2	1,2	3,0	2,0	6,9	2,1	3,6	70,4
apr.	-13,8	4,6	10,0	0,9	1,7	-21,5	0,9	2,7	69,7
lug.	4,9	-0,3	5,9	2,0	1,8	-3,3	1,7	2,6	71,1
ott.	-5,1	-0,3	13,1	0,0	0,5	-5,7	0,3	3,3	70,5
2004 - gen.	-2,8	0,4	13,3	-2,4	-0,6	-4,0	-0,7	3,5	70,0
Nuova Indagine (3)									
2003 (4)	3,1	71,8
2004	-1,2	::	-0,7	3,7	70,9
2004 - I sem.	-1,6	::	-0,9	3,5	71,1
2004 - II sem.	-0,9	::	-0,5	3,9	70,8

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr la sezione *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. - (3) Nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro avviata nel gennaio 2004, solo parzialmente confrontabile con la precedente. Variazioni percentuali tra livelli medi dei valori relativi ai semestri del 2003 e del 2004, tratti dalle tavole 13 e 14 dei Comunicati Stampa Istat. - (4) Ricostruzione provvisoria effettuata dall'Istat.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI*(migliaia di unità e variazioni percentuali)*

Branche	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2003	2004	Var. %	2003	2004	Var. %
Agricoltura
Industria in senso stretto (2)	2.836	2.591	-8,6	3.893	5.116	31,4
<i>estrattive</i>	6	1	-80,0	6	1	-80,0
<i>legno</i>	148	88	-40,3	148	169	14,2
<i>alimentari</i>	60	68	11,8	92	98	7,1
<i>metallurgiche</i>	30	42	39,5	30	88	191,4
<i>meccaniche</i>	1.184	1.188	0,3	1.762	2.456	39,4
<i>tessili</i>	296	218	-26,4	300	245	-18,2
<i>vestiario, abbigl. e arredam.</i>	269	195	-27,5	280	465	66,2
<i>chimiche</i>	187	105	-43,8	237	201	-15,4
<i>pelli e cuoio</i>	361	276	-23,5	462	375	-18,9
<i>trasformazione di minerali</i>	209	342	63,4	432	932	115,6
<i>carta e poligrafiche</i>	81	60	-26,2	118	78	-33,8
<i>energia elettrica e gas</i>	-	-
<i>varie</i>	4	8	111,5	27	8	-71,0
Costruzioni	64	70	9,4	1.281	1.290	0,7
Trasporti e comunicazioni	4	1	-61,8	98	101	2,6
Tabacchicoltura	-	-
Commercio	-	11	81	617,4
Gestione edilizia	-	2.392	2.712	13,4
Totale (2)	2.906	2.674	-8,0	7.678	9.558	24,5

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. - (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa di arrotondamenti.

COSTO DEL LAVORO E PRODUTTIVITÀ IN EMILIA-ROMAGNA*(variazioni percentuali annue, salvo diversa indicazione)*

Anni	Valore aggiunto ai prezzi base ai prezzi del 1995	Unità di lavoro standard totali	Prodotto per unità di lavoro standard	Costo del lavoro per unità standard di lavoro dipendente (1)	Costo del lavoro per unità di prodotto (1)	Quota del lavoro sul valore aggiunto ai prezzi base (1) (2)
Industria in senso stretto						
Media 1981-1985	-0,1	-1,2	1,1	15,7	14,4	64,1
Media 1986-1990	3,4	1,2	2,2	8,1	5,8	63,7
Media 1991-1995	2,4	-1,7	4,2	6,4	2,1	66,1
Media 1996-2000	1,4	0,7	0,6	2,7	2,1	65,6
2001	-0,3	-0,4	0,1	3,3	3,2	64,2
2002	-0,4	0,8	-1,2	2,4	3,6	65,2
2003	-0,2	0,6	-0,7	3,2	3,9	66,7
Costruzioni						
Media 1981-1985	-5,0	-2,9	-2,1	16,1	18,6	71,0
Media 1986-1990	4,0	-0,7	4,7	10,0	5,1	79,2
Media 1991-1995	-0,1	2,4	-2,4	3,2	5,8	78,5
Media 1996-2000	3,8	0,6	3,1	2,3	-0,8	73,1
2001	9,2	3,7	5,4	3,9	-1,4	67,9
2002	3,8	-1,2	5,0	2,6	-2,3	64,1
2003	3,9	6,1	-2,0	3,2	5,3	65,1
Servizi privati (3) (4)						
Media 1981-1985	1,6	2,6	-0,9	14,5	15,6	58,9
Media 1986-1990	3,0	1,3	1,7	8,2	6,3	57,7
Media 1991-1995	2,8	0,7	2,1	6,0	3,8	57,7
Media 1996-2000	2,6	2,1	0,5	2,1	1,7	52,2
2001	1,6	1,4	0,2	3,5	3,3	52,1
2002	1,7	2,0	-0,3	2,1	2,4	51,7
2003	0,4	1,3	-0,9	2,7	3,6	51,9
Totale economia (4)						
Media 1981-1985	0,5	0,2	0,3	15,4	15,0	69,4
Media 1986-1990	3,0	0,9	2,1	8,6	6,3	68,7
Media 1991-1995	2,3	-0,3	2,7	5,5	2,7	68,8
Media 1996-2000	2,1	1,0	1,1	2,6	1,5	63,8
2001	1,4	1,1	0,3	3,0	2,6	62,1
2002	0,8	1,2	-0,3	2,6	3,0	62,1
2003	0,1	0,6	-0,5	3,5	4,0	62,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti regionali*. Per le definizioni cfr. l'Appendice della *Relazione Annuale* (alla sezione: *Glossario*).

(1) Nel 1998 l'introduzione dell'IRAP e la contestuale eliminazione di alcuni contributi a carico delle imprese hanno determinato una discontinuità nei dati. - (2) Valori percentuali. - (3) Sono inclusi commercio, alberghi e ristorazione, trasporti, comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali. - (4) Al lordo della locazione dei fabbricati.

RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE (1)
(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Voci	2002	2003	2004
Depositi	56.547	58.427	61.589
di cui (2): <i>conti correnti</i>	39.863	42.817	45.309
<i>pronti contro termine</i>	7.437	6.282	6.912
Obbligazioni (3)	31.029	31.755	32.653
Raccolta	87.577	90.182	94.242
Prestiti (4)	95.937	103.048	109.979

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (4) I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE PER PROVINCIA (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro)*

Province	2002	2003	2004
Depositi			
Bologna	16.591	16.163	17.486
Piacenza	3.415	3.639	3.808
Parma	5.723	6.319	6.341
Reggio Emilia	6.076	6.085	6.299
Modena	8.692	8.923	9.444
Ferrara	3.554	4.082	4.318
Ravenna	4.004	4.176	4.340
Forli-Cesena	5.061	5.320	5.599
Rimini	3.433	3.720	3.953
Totale	56.547	58.427	61.589
Obbligazioni (2)			
Bologna	8.712	8.714	8.560
Piacenza	2.289	2.509	2.644
Parma	3.502	3.752	4.179
Reggio Emilia	2.609	2.765	2.737
Modena	4.788	4.823	4.794
Ferrara	1.444	1.588	1.688
Ravenna	3.142	2.897	3.096
Forli-Cesena	2.839	2.857	2.963
Rimini	1.704	1.849	1.993
Totale	31.029	31.755	32.653
Prestiti (3)			
Bologna	25.660	27.043	29.059
Piacenza	4.312	4.786	5.096
Parma	12.040	12.514	12.372
Reggio Emilia	11.248	12.658	13.410
Modena	15.531	16.299	17.346
Ferrara	4.926	5.206	5.431
Ravenna	7.006	7.777	8.805
Forli-Cesena	9.055	9.716	10.579
Rimini	6.158	7.049	7.881
Totale	95.937	103.048	109.979

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

**PRESTITI E SOFFERENZE DELLE BANCHE
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Settori	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Amministrazioni pubbliche	2.313	2.366	2.309
Società finanziarie e assicurative	6.480	6.384	6.359	42	61	43
Finanziarie di partecipazione	1.458	1.850	1.914	9	67	90
Società non finanziarie	57.446	59.775	62.946	1.506	3.431	3.697
di cui: <i>industria in senso stretto</i>	25.813	25.203	25.524	587	2.232	2.202
<i>costruzioni</i>	7.313	7.938	8.685	246	369	462
<i>servizi</i>	22.913	25.093	27.247	621	783	985
Famiglie consumatrici	18.885	21.012	23.969	565	587	650
Imprese individuali	6.650	7.030	7.446	412	417	438
Totale	93.232	98.417	104.944	2.535	4.565	4.918

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

PRESTITI DELLE BANCHE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)
(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Branche	Società non finanziarie e imprese individuali					
				di cui: imprese individuali		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	3.039	3.257	3.366	1.632	1.716	1.876
Prodotti energetici	739	1.035	1.245	6	8	7
Minerali e metalli	397	382	429	9	8	8
Minerali e prodotti non metallici	2.963	3.068	3.046	44	45	42
Prodotti chimici	790	746	869	22	21	21
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	2.848	2.900	2.942	174	177	179
Macchine agricole e industriali	4.206	4.219	4.144	94	89	87
Macchine per ufficio e simili	383	373	374	26	30	28
Materiali e forniture elettriche	1.492	1.513	1.511	71	63	64
Mezzi di trasporto	662	828	890	28	27	28
Prodotti alimentari e del tabacco	7.182	5.682	5.776	170	180	173
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	2.052	2.227	1.975	150	144	139
Carta, stampa, editoria	880	917	1.023	38	39	37
Prodotti in gomma e plastica	880	898	890	32	33	32
Altri prodotti industriali	1.335	1.415	1.388	133	136	133
Edilizia e opere pubbliche	7.983	8.681	9.497	670	743	812
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	10.380	11.016	11.362	1.461	1.513	1.529
Alberghi e pubblici esercizi	2.131	2.318	2.645	375	399	410
Trasporti interni	1.124	1.187	1.245	411	413	409
Trasporti marittimi ed aerei	141	127	99	1	1	1
Servizi connessi ai trasporti	843	763	657	24	23	22
Servizi delle comunicazioni	42	52	58	3	4	5
Altri servizi destinabili alla vendita	11.604	13.201	14.960	1.075	1.219	1.401
Totale	64.096	66.805	70.392	6.650	7.030	7.446

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

**SOFFERENZE DELLE BANCHE
PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Branche	Società non finanziarie e imprese individuali					
				di cui: imprese individuali		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	136	123	121	83	76	73
Prodotti energetici	3	3	2
Minerali e metalli	6	31	23	1	1	1
Minerali e prodotti non metallici	77	71	59	4	5	4
Prodotti chimici	7	7	12	1	1	2
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	96	113	124	10	12	13
Macchine agricole e industriali	83	105	113	5	5	6
Macchine per ufficio e simili	6	7	8	2	2	2
Materiali e forniture elettriche	33	37	45	8	8	9
Mezzi di trasporto	15	24	32	2	2	2
Prodotti alimentari e del tabacco	134	1.666	1.587	10	12	14
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	133	162	166	24	22	22
Carta, stampa, editoria	20	25	28	3	5	5
Prodotti in gomma e plastica	18	19	21	1	1	1
Altri prodotti industriali	37	47	74	10	10	11
Edilizia e opere pubbliche	304	432	533	58	64	71
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	357	395	449	92	89	91
Alberghi e pubblici esercizi	71	76	80	25	25	26
Trasporti interni	46	45	50	20	21	22
Trasporti marittimi ed aerei	8	23	25
Servizi connessi ai trasporti	8	138	219	1	2	2
Servizi delle comunicazioni	3	3	3
Altri servizi destinabili alla vendita	318	295	359	50	54	60
Totale	1.918	3.848	4.134	412	417	438

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte.

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO*(dati di fine anno, unità)*

Voci	2001	2002	2003	2004
Banche	124	124	126	129
di cui con sede in regione:	58	54	55	56
<i>banche spa (1)</i>	25	25	25	26
<i>banche popolari</i>	4	5	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	28	24	25	25
<i>filiali di banche estere</i>	1	0	0	0
Sportelli operativi	2.971	3.057	3.148	3.218
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	2.080	1.730	2.184	2.250
Comuni serviti da banche	328	328	328	328
ATM	3.457	3.565	3.589	3.657
POS	68.547	75.267	79.181	85.071
Società di intermediazione mobiliare	2	2	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	4	6	6
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del Testo unico bancario	83	89	84	77
di cui: <i>iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario</i>	13	17	23	24

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

QUOTE DI MERCATO DELLE BANCHE PER CLASSE DIMENSIONALE (1)
(valori percentuali)

Anni	Banche grandi	Banche piccole e minori			
		Appartenenti a grandi gruppi	Locali (2)	Altre	
Prestiti					
1998	76,4	23,6	5,6	15,4	2,6
2000	75,1	24,9	5,7	16,5	2,8
2002	69,1	30,9	6,8	19,4	4,8
2004	65,6	34,4	7,3	21,3	5,9
Depositi					
1998	72,5	27,5	4,5	21,7	1,2
2000	70,8	29,2	4,8	22,4	2,0
2002	67,1	32,9	5,3	23,8	3,8
2004	64,5	35,5	5,3	25,4	4,8
Obbligazioni					
1998	74,4	25,6	4,9	18,9	1,7
2000	71,9	28,1	5,2	20,8	2,1
2002	67,8	32,2	6,0	23,9	2,2
2004	62,1	37,9	6,1	28,9	2,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono corretti per tenere conto delle operazioni di fusione tra banche. - (2) Banche di credito cooperativo, ex casse di risparmio e banche popolari, incluse quelle trasformate in società per azioni, non appartenenti a gruppi con a capo una banca grande.

NOTE METODOLOGICHE

B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

Tavv. 1, 2

Dati Unioncamere

A partire dal 1980, il sistema camerale dell'Emilia-Romagna (Unioncamere) dell'Emilia-Romagna, conduce un'indagine trimestrale per verificare l'andamento dell'attività industriale delle imprese manifatturiere. Dal 2003 l'indagine viene effettuata in collaborazione con l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, il questionario e il campione di imprese sono stati modificati e la rilevazione comprende il settore industriale e quello dei servizi. L'indagine congiunturale è effettuata intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) un campione di 1.300 unità con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. Le imprese sono scelte in modo da garantire la rappresentatività dei settori oggetto dell'indagine. Alle imprese in questione viene sottoposto un questionario in cui si richiedono informazioni sull'andamento della produzione, del grado di utilizzo degli impianti, del fatturato, degli ordini interni ed esteri, ecc. I dati vengono successivamente elaborati e ponderati secondo il fatturato per addetto. La maggior parte delle risposte sono di tipo qualitativo (giudizi), altre sono di tipo quantitativo (variazioni percentuali). I dati non sono destagionalizzati.

Tav. B6, Figg. 1, 2, 3, 4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle pubblicazioni *Inchiesta mensile ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive e confronti internazionali* e *Elaborazioni trimestrali, a livello territoriale, delle inchieste ISAE sui consumatori e sulle imprese manifatturiere ed estrattive* edite dall'ISAE.

Indagine sulle imprese dell'industria e dei servizi

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali e dei servizi basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è

tendenzialmente “chiuso” e conta circa 3.150 imprese industriali e oltre 1.000 imprese dei servizi (di cui rispettivamente 1.900 e circa 660 con almeno 50 addetti). In Emilia-Romagna per l’indagine sul 2004 sono state rilevate 205 imprese industriali e 90 dei servizi, la cui distribuzione viene riportata nella seguente tavola:

Settori	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	10	20	30
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	9	13	22
Coke, chimica, gomma e plastica	5	11	16
Minerali non metalliferi	2	14	16
Metalmeccanica	23	73	96
Altre industrie	7	18	25
Totale industria	56	149	205
Commercio ingrosso e dettaglio	12	22	34
Alberghi e ristoranti	3	3	6
Trasporti e comunicazioni	5	16	21
Attività immobiliari, informatica, ecc.	7	22	29
Totale servizi	27	63	90

Per informazioni più dettagliate sull’indagine nazionale si rinvia all’Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: *Note metodologiche*).

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell’universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell’indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell’ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tav. B7

Prezzi delle abitazioni

Per ogni comune capoluogo di provincia, Il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate, localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono dapprima aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento della popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. 7

Centrale dei bilanci

Società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria.

Le informazioni presentate nella tavola si riferiscono ad un insieme di circa 4.000 imprese con sede in Emilia-Romagna, appartenenti a tutti i settori di attività economica.

Figg. 5, 6, 7, 8, Tavv. 9, B14, B15

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat, mentre i rimanenti operatori possono fornire i dati con periodicità trimestrale o annuale. Le stime mensili di questi ultimi dati sono inserite, per il 2003, nel settore 999 ("provviste di bordo") e per il 2004 nella voce "Province diverse e non specificate", uscendo dai dati regionali. Il totale delle esportazioni riportato nelle tavole dell'Appendice è tratto dal comunicato stampa dell'Istat "Le esportazioni delle regioni italiane nel 2004". Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. B16

Indagine sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 l'indagine sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, è stata sen-

sibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla *Relazione Annuale* (alla sezione: *Glossario*).

C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI BANCARI

Tavv. 11, 12, 13, C1, C2, C3, C4, C5, C6, C9, Fig. 10

Le segnalazioni di vigilanza

Le tavole indicate sono basate sui dati richiesti dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico bancario), agli intermediari finanziari in forza dell'art. 107 del Testo unico bancario, alle società di intermediazione mobiliare, alle società di gestione del risparmio e alle società di investimento a capitale variabile (Sicav) in forza dell'art. 12 del D.lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria). Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario* del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "settori e comparti di attività economica della clientela"). Nella tavola C9 sono definite come banche grandi quelle rientranti nelle categorie "maggiori", "grandi" e "medie" e come banche piccole quelle inserite nelle categorie "piccole" e "minori" nella classificazione dimensionale utilizzata nelle pubblicazioni della Banca d'Italia a partire dal 2002 (si veda la voce "Banche" nel *Glossario* dell'Appendice della Relazione Annuale sul 2001).

Definizione di alcune voci:

Prestiti: Includono i finanziamenti a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, riporti attivi, sovvenzioni diverse non in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, crediti impliciti nei contratti di leasing finanziario, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, "altri investimenti finanziari" (ad es. negoziazione di accettazioni bancarie); ove non diversamente specificato includono anche i pronti contro termine attivi, gli effetti insoluti e al protesto propri e le partite in sofferenza. I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Sofferenze: Crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Incagli: Esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Raccolta bancaria: Comprende i depositi e le obbligazioni bancarie.

Depositi: Depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Fig. 10

Le statistiche della Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A partire dal 1997 la rilevazione della Centrale dei rischi ha subito significative modifiche ed arricchimenti.

Definizione di alcune voci:

Accordato operativo: ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

Utilizzato: ammontare del credito effettivamente erogato al cliente.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Per una documentazione più dettagliata si rinvia all'Appendice metodologica del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. 11, C7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione presso le filiali italiane delle banche segnalanti.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

Il campione di banche utilizzato per le indagini regionali

I dati utilizzati per il commento dell'attività creditizia sono stati integrati da informazioni, prevalentemente qualitative, ottenute da un campione di 20 banche con sede in Emilia-Romagna, che rappresenta circa il 90 per cento dell'attività regionale in termini di fondi intermediati.

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2005
presso Eurocopy sas
Bologna*